SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

584ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 OTTOBRE 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

PRESIDENTE ..... 3 e *passim*
CAPRIA, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile* 8

RICHIAMO AL REGOLAMENTO:

PRESIDENTE 18
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 17, 18

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Ripresa dello svolgimento:

PRESIDENTE ..... 18 e *passim*
GAMBINO *(Com.-PDS)* 19
* TORNATI *(Com.-PDS)* 21
* SIGNORI *(PSI)* 23
FILETTI *(MSI-DN)* ..... *Pag.* 24
LAURIA *(DC)* 26
POLLICE *(Misto-Fed. Verdi)* 27
* CROCETTA *(Rifond. Com.)* 29
* CALVI *(PSI)* 31
BERNARDI *(DC)* 32
CAPRIA, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile* 34
BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 42, 58
BERTOLDI *(Com.-PDS)* 47, 61
RIZ *(Misto-SVP)* 52, 62
MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa* 53

ALLEGATO

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione ... 64

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione ..... *Pag.* 64

Annunzio di presentazione 65

Assegnazione 65

Apposizione di nuove firme 66

GOVERNO

Richieste di parere su documenti ..... *Pag.* 66

Trasmissione di documenti 66

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 67, 68

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Azzarà, Candioto, Cattanei, Dell'Osso, Elia, Evangelisti, Fioret, Fontana Alessandro, Fontana Walter, Ianni, Leone, Parisi, Tani, Valiani, Vitalone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fassino a Madrid, per attività dell'Unione dell'Europa occidentale; Arfè, Boffa, Cappuzzo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Orlando e Poli, a Madrid per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di integrazioni.

Onorevoli colleghi, lo svolgimento delle due interrogazioni presentate dai senatori Fabbri ed altri e dai senatori Aliverti ed altri, in materia di competenza del Ministro dell'interno, su richiesta del Governo e in accordo con i senatori proponenti, è rinviato ad altra data che, come è norma, verrà concordata tra gli stessi senatori interroganti ed il Ministro competente.

Un primo gruppo di interrogazioni riguarda i danni causati dal maltempo che si è abbattuto sull'Italia. Data l'identità della materia, tali interrogazioni saranno trattate congiuntamente. Ne do lettura:

GAMBINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'ondata di maltempo che si è abbattuta sull'Italia alla fine della scorsa settimana ha avuto in Sicilia una particolare intensità caratterizzata da violente alluvioni che hanno investito i territori delle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna;

che si devono purtroppo registrare eventi luttuosi: otto morti e, allo stato, dodici dispersi;

che tali danni alluvionali alle colture, ai centri abitati ed all'ambiente (allagamento delle campagne, frane, smottamenti, crolli di ponti, strade ed edifici) sono il rovescio della medaglia di tanti anni di siccità durante i quali il territorio è stato abbandonato a se stesso;

che lo straripamento del fiume Salso nella piana e nella città di Licata come l'inondazione della città di Canicattì sono stati certamente provocati dalla assenza di una politica di difesa del suolo e verso i comuni a rischio i quali vengono a pagare pesantemente un prezzo in termini di vite umane, di costi economici, civili e commerciali, di distruzione degli impianti di agricoltura trasformata (vigneti e serre) nonchè di impossibilità di utilizzazione dei terreni per le prossime annate agrarie, essendo questi invasi, come sono stati, da acque fangose e salmastre che a Licata si sono ricongiunte con quelle marine;

rilevato che tali tragici e disastrosi eventi hanno distrutto l'economia di tutta la fascia centro-meridionale della Sicilia,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative straordinarie ed urgenti si intenda adottare per venire incontro all'emergenza e quali finanziamenti il Governo, attraverso i Ministeri competenti, intenda predisporre, intervenendo con apposite poste in bilancio, già in sede di legge finanziaria, in discussione attualmente al Senato della Repubblica, per affrontare, d'intesa con la regione Sicilia, un piano di intervento e di sostegno ai centri colpiti, ai cittadini, alle categorie economiche e sociali;

se non si ritenga opportuno dichiarare lo stato di calamità naturale e dare disposizione agli enti ed agli istituti di Stato di sospendere il pagamento dei contributi e dei tributi, anche attraverso l'adozione di un decreto-legge, che potrà trovare la sua perfezione nella discussione in Parlamento.

(3-01669)

PECCHIOLI, TORNATI, TEDESCO TATÒ, GIUSTINELLI, NESPOLO, ANDREINI, SCARDAONI, PETRARA, ANDRIANI, BERLINGUER, GALEOTTI, MARGHERITI, PIERALLI, POLLINI, ZUFFA, GAMBINO, GRECO, MACALUSO, ARGAN, FERRARA Maurizio, MAFFIOLETTI, RANALLI, SPOSETTI, VECCHIETTI, VETERE, BATTELLO. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e al Ministro dei lavori pubblici.* – Considerati il grave

stato di disagio vissuto da intere regioni e l'ingente quantità di danni causati a persone e a cose dai nubifragi verificatisi in queste ultime settimane in aree altamente popolate;

premesso:

che interi centri abitati sono stati per tante ore completamente sconvolti e paralizzati;

che in vari casi eventi considerati di media portata, difficilmente classificabili quindi tra quelli calamitosi, hanno addirittura causato vittime;

che altrettanto gravi sono i danni causati alle attività agricole e produttive,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali iniziative abbia intrapreso il Servizio nazionale di protezione civile nelle zone più colpite;

2) quali siano le iniziative intraprese dalle regioni e dagli enti locali, se siano stati attivati i piani di protezione civile e se lo siano stati in modo adeguato;

3) quale sia l'entità presunta dei danni economici e quante le vittime imputabili agli eventi meteorici;

4) quali tra le situazioni critiche debbano imputarsi ad incuria, mancati interventi manutentivi, realizzazioni ed opere - regolari o abusive - prive della necessaria valutazione d'impatto ambientale;

5) quali interventi nell'ambito degli schemi previsionali della legge n. 183 del 1989 siano stati avviati, progettati o appaltati, quale sia il loro stato di avanzamento e in particolare quali regioni tra quelle colpite non abbiano ancora attivato le procedure relative ai progetti e alle opere previste dall'articolo 31 della legge n. 183 del 1989;

6) quali delle situazioni critiche siano attribuibili alla mancata attuazione di interventi e opere ricadenti tra le competenze delle regioni;

7) infine, quali interventi preventivi, di previsione, di allerta siano stati attivati dal Servizio nazionale di protezione civile in relazione agli effetti delle scontate previsioni di turbolenze meteoriche autunnali;

8) se il Governo non ritenga di rivedere le proprie previsioni contenute nella legge finanziaria 1992 per quanto riguarda le materie attinenti la protezione dalle calamità naturali, anche in relazione alle dichiarazioni allarmate e documentate del Ministro dell'ambiente che constata per il 1992 tagli complessivi pari al 62 per cento.

(3-01671)

MARIOTTI, SIGNORI. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che le condizioni meteorologiche delle ultime settimane hanno causato ingenti danni in varie parti del territorio nazionale;

che fra le regioni particolarmente colpite risultano la Liguria e la Toscana;

che gli ultimi danni alluvionali si aggiungono a quelli già gravi provocati nelle suddette regioni da precedenti simili eventi,

gli interroganti chiedono di conoscere quali misure intenda adottare il Governo per venire incontro ai gravi disagi delle popolazioni e delle stesse amministrazioni pubbliche preposte alla tutela di un vasto patrimonio.

(3-01673)

FILETTI, MOLTISANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* – Ritenuto:

che ancora una volta un'alluvione di particolare gravità ha colpito ampie zone della Sicilia, causando la perdita di numerose vite umane e danni ingenti al patrimonio demaniale e privato, alla produzione ed alle attività economiche;

che gli eventi gravemente nocivi sono addebitabili in larghissima misura alla carenza di una congrua politica del territorio sia in sede nazionale che in quella regionale;

che non si può ulteriormente ritardare l'adozione di urgenti provvedimenti ed accorgimenti al fine di evitare temute ulteriori conseguenze disastrose a carico della gente di Sicilia e del suo patrimonio artistico e culturale, nonchè per porre riparo ai notevoli danni in atto subìti da cittadini ed enti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali realisticamente siano stati gli effetti gravemente deleteri causati in Sicilia dalla recente alluvione e, particolarmente, le cause che li hanno prodotti;

2) quali idonei ed urgenti provvedimenti ed accorgimenti il Governo intenda adottare al fine di riparare e lenire i conseguenti notevoli danni che hanno subìto i cittadini e gli enti di Sicilia ed al fine di evitare ulteriori conseguenze disastrose.

(3-01674)

BONO PARRINO. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – L'interrogante chiede di conoscere:

quali urgenti e concrete misure il Governo intenda adottare in ordine alla situazione venutasi a creare in Sicilia nei giorni scorsi per l'imperversare del maltempo che ha colpito molte province dell'isola. Il nubifragio di sabato 12 ottobre 1991 nella parte centro-occidentale dell'isola e il diluvio che si è abbattuto sul litorale tirrenico del messinese hanno messo in ginocchio una vasta area rendendo particolarmente precarie le condizioni di alcuni centri collinari;

quali provvedimenti urgenti siano stati adottati per superare l'emergenza.

(3-01676)

LAURIA, PARISI, ANDÒ, CAPPUZZO, CHIMENTI, GENOVESE, GRASSI BERTAZZI, SANTALCO, ZANGARA. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* – Per conoscere:

quali urgenti iniziative siano state adottate per fronteggiare la prima emergenza determinatasi nelle province di Enna, Agrigento e Caltanissetta a seguito dei nubifragi di queste ultime settimane;

se, in relazione a tali eventi calamitosi – che hanno provocato gravissimi danni a persone e cose, nonchè al patrimonio storico-artistico della regione – non si ritenga necessario integrare le previsioni della legge finanziaria e del bilancio dello Stato al fine di consentire interventi organici idonei a risanare le strutture del territorio compromesso dall'abbandono e dall'incuria di questi ultimi anni, nonchè a rilanciare l'economia depressa di vaste zone della Sicilia.

(3-01677)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il nostro paese è stato travolto da un'ondata di maltempo che ha provocato danni ingentissimi soprattutto in alcune regioni italiane, come la Toscana e la Sicilia, ed anche delle vittime;

che in realtà si è trattato anche di eventi di media portata che hanno però causato danni molto gravi;

che questo è il risultato di anni ed anni di incuria e di una dissennata politica del territorio,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la situazione dei danni e quali indagini si intenda avviare per conoscere e colpire i responsabili dello stato di «fragilità» del nostro territorio;

quali tipi di intervento si intenda attuare per avviare un serio recupero del dissesto idrogeologico, quali siano i programmi di prevenzione della Protezione civile, quali scelte finanziarie si intenda perseguire davanti a questa grave e carente situazione, considerando che la legge finanziaria riduce del 62 per cento i fondi destinati al Ministero dell'ambiente.

(3-01678)

CROCETTA, LIBERTINI, COSSUTTA, DIONISI, MORO, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, VITALE, VOLPONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nei giorni scorsi il nostro paese è stato investito da una ondata di maltempo che ha determinato gravi danni in alcune regioni d'Italia (Sicilia, Lazio, Toscana, Liguria, eccetera);

che, in alcune delle suddette regioni, oltre ai danni alle cose e alle attività agricole, il maltempo ha causato parecchie vittime;

che, se gli effetti degli eventi meteorologici sono stati così disastrosi, ciò è dovuto principalmente ad anni di incuria e di abbandono del territorio;

che, oltre ai gravi danni che ha subìto l'agricoltura, in alcune zone marittime si lamentano anche forti ripercussioni sulle attività della pesca: in particolare nelle acque del Canale di Sicilia i pescatori lamentano che le reti si impigliano nei detriti scaricati a mare dai fiumi in piena,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure il Governo intenda adottare per venire incontro alle popolazioni colpite da così gravi eventi e se non ritenga opportuno intervenire con provvedimenti urgenti;

quali misure saranno adottate per la salvaguardia e il recupero del territorio.

(3-01680)

CALVI. – *Ai Ministri dell'interno, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che sabato 19 ottobre 1991 la provincia di Latina è stata investita e sconvolta da una tromba d'aria che ha devastato abitazioni, capannoni industriali e artigianali, allagato le campagne, ucciso e disperso centinaia di capi di bestiame, distrutto le linee Enel e SIP, creando centinaia di senzatetto costretti ad alloggi di fortuna presso parenti ed amici;

che l'economia e la logistica provinciale, con particolare riferimento a Latina, Fondi e Sezze, hanno subìto gravissimi danni;

che il patrimonio boschivo è stato letteralmente decimato dalla furia del ciclone;

che sulla costa numerosi stabilimenti balneari e strutture alberghiere sono stati semidistrutti;

che moltissimi frutteti sono stati rasi al suolo e, per la prolungata interruzione dell'erogazione di energia elettrica, quintali di frutta e prodotti alimentari stipati nelle celle frigorifere si sono deteriorati;

che il disastro ha inferto ferite profonde ancora da ben definire e quantificare con inestimabili danni economici ed occupazionali,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno che sia riconosciuto lo stato di calamità naturale.

(3-01681)

BERNARDI. – *Ai Ministri dell'interno, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – In considerazione del tifone abbattutosi nella provincia di Latina il 19 ottobre 1991, che ha causato gravissimi danni ad abitazioni, alberghi, stabilimenti balneari, capannoni industriali e artigianali, alle campagne e al patrimonio boschivo, arrecando un colpo profondo all'economia della provincia, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno che sia riconosciuto lo stato di calamità naturale e se il prefetto abbia inoltrato la prevista istanza onde siano deliberate le conseguenti provvidenze.

(3-01682)

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

CAPRIA, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le interro-

gazioni alle quali mi accingo a rispondere – ovviamente sui problemi generali sollevati dalle stesse – contengono in particolare due richieste: la prima riguarda l'entità dei danni provocati dalle gravi avversità atmosferiche che continuano ad imperversare sul nostro territorio; la seconda mira a conoscere gli intendimenti del Governo in merito ai provvedimenti urgenti da intraprendere.

Comincerò pertanto con l'illustrare la situazione nelle regioni Liguria, Toscana, Sicilia e Lazio, dove il maltempo ha provocato i danni più gravi e i maggiori disagi alle popolazioni; in Sicilia vi sono stati addirittura dei morti.

La situazione che andrò ad illustrare fornisce un primo bilancio dei danni provocati dal maltempo; l'attività di rilevazione infatti continua incessantemente, attesa l'eccezionalità degli eventi atmosferici. Si pensi, a titolo di esempio, che in 12 ore nella città di Caltanissetta sono caduti 207,8 millimetri di pioggia con una punta massima di 75 millimetri in un'ora: una quantità d'acqua che è superiore ad 1/3 della media annuale delle precipitazioni totali della zona. Tale eccezionale punta rappresenta per la città il primo caso critico in assoluto, a partire dall'anno 1935, quando il fenomeno, peraltro, si manifestò in misura più ridotta.

E questo è solo un esempio, poichè punte di analoga intensità si sono registrate anche in altri comuni.

Questi dati confermano, ancora una volta, e al di sopra di ogni diversa valutazione, l'entità e l'eccezionalità dell'evento piovoso.

È ben noto, peraltro, che le opere di regimazione e di sistemazione idraulica vengono proporzionate alla media degli eventi registrati con ricorrenza cinquantennale e centennale, con esclusione delle punte massime e, pertanto, quando queste si verificano, diventano inevitabili esondazioni e danni conseguenziali, anche quando siano state predisposte le normali opere di difesa.

Le rilevazioni sono state compiute nelle regioni Toscana e Sicilia, dove la situazione di emergenza segnalata dai prefetti destava maggiore preoccupazione, da due nuclei di valutazione, composti da funzionari tecnici del Dipartimento della protezione civile, da me inviati sui luoghi il giorno 18.

Per la regione Liguria, invece, la situazione è stata ricavata dalle segnalazioni delle prefetture di Imperia, Genova e La Spezia.

Le avversità atmosferiche di questi giorni hanno avuto il momento di maggiore intensità tra il giorno 11 e 12 ottobre. Immediatamente, nella stessa notte dell'11, i prefetti delle province interessate hanno cominciato a svolgere l'attività di coordinamento delle forze chiamate ad intervenire: vigili del fuoco, polizia, uomini e mezzi dell'esercito, per il necessario soccorso alle popolazioni e per il riattamento dei principali servizi.

Tutte le operazioni sono state costantemente seguite e sostenute dal Dipartimento della protezione civile per le occorrenze che andavano emergendo.

Descriverò di seguito, separatamente per ogni regione, realisticamente la situazione, anche perchè i danni provocati dal maltempo hanno assunto connotati ed entità diverse a seconda, come è bene

agevole comprendere, delle caratteristiche geo-morfologiche del territorio, delle strutture economiche e del tessuto sociale.

Comincerò con la Liguria, dove un violento nubifragio si è abbattuto l'11 ottobre in vari centri delle province di Genova, La Spezia ed Imperia, causando allagamenti, ingorghi stradali e lo straripamento, nella provincia di Genova, del torrente Nervi.

Sono stati, altresì, segnalati danni alle colture agricole, alle aziende industriali, commerciali ed artigiane, nonchè ad opere pubbliche.

Non è stato possibile, allo stato, avere una prima quantificazione dei danni subiti.

Le rilevazioni sono in corso; da un primo bilancio si ritiene, comunque, che i danni non dovrebbero essere di molto superiori ai 10 miliardi.

Nella stessa giornata dell'11 ottobre, verso le ore 22 circa, il nubifragio si spostava verso la Toscana.

In questa regione il nucleo di valutazione da me inviato ha rilevato danni nelle province di Pisa e di Lucca.

In particolare, per quanto riguarda la provincia di Pisa, sono state rilevate ripetute esondazioni di corsi d'acqua, danni alle industrie e alla viabilità con cedimenti del corpo stradale e smottamenti; sono stati, inoltre, segnalati movimenti franosi in atto.

Particolare preoccupazione desta la diga di Montecatini, le cui condizioni statiche precarie hanno reso necessario lo sgombero degli abitati a valle. Si è provveduto, in proposito, ad allertare tempestivamente il servizio dighe.

La quantificazione dei danni, tutt'ora in corso di definizione, ammonta presuntivamente a 15 miliardi circa.

In provincia di Lucca il maltempo ha interessato tutta la fascia costiera a valle delle Alpi Apuane, la zona del versante a mare delle Alpi, da Forte dei Marmi a Viareggio, e la zona della piana di Lucca, da Massarosa ad Altopascio.

Alcuni danni, inoltre, sono stati rilevati nella Valle del Serchio.

La situazione più grave nella provincia è quella nel comune di Pietrasanta, dove una frana ha interrotto la circolazione dei mezzi pubblici.

Si sono riscontrati, comunque, danni generalizzati alla viabilità, alla industria ed all'agricoltura.

I danni sono stati quantificati in lire 25 miliardi circa.

La regione più colpita risulta la Sicilia, dove il nubifragio ha provocato anche 15 morti: 6 nella provincia di Enna e 3 dispersi, 4 nella provincia di Caltanissetta; 5 nella provincia di Agrigento, di cui 2 nel comune di Canicattì e 3 a Licata.

Ai parenti delle vittime mi sia consentito, anche in questa sede, manifestare, a nome del Governo, il più sentito cordoglio.

Tengo, comunque, a precisare che grazie all'opera prontamente coordinata dalle prefetture delle componenti della protezione civile è stato possibile assicurare, già entro il giorno 16 ottobre, la completa viabilità nelle zone, nonchè l'erogazione della luce e dell'acqua.

Solo in tre comuni l'erogazione dell'acqua è tuttora assicurata mediante autobotti.

Dalla relazione del nucleo di valutazione del mio dipartimento risulta che il maltempo ha interessato le già ricordate province di Enna, Caltanissetta ed Agrigento, dove si sono rilevati prevalenti danni alle zone agricole, con particolare riguardo alla viabilità minore di accesso ed alle opere di regimazione ed irrigazione.

Per quanto concerne i danni arrecati alle infrastrutture esterne ed interne dei centri abitati, si è ritenuto necessario e giusto prendere in considerazione, per la quantificazione delle relative entità e compatibilità, quei danni che, incidendo direttamente sulla pubblica incolumità, nonchè sulle condizioni igienico-sanitarie della popolazione, sono da considerare di somma urgenza, e per i quali gli interventi di ripristino non possono non avere assoluta priorità. L'entità di tali danni ammonta a 6 miliardi circa, mentre la quantificazione di quegli interventi che, pur necessari al ripristino della normalità, non riguardano situazioni ritenute a rischio immediato per la pubblica incolumità, è stata individuata in circa 60 miliardi per la provincia di Enna, 45 miliardi per la provincia di Agrigento e oltre 90 miliardi per la provincia di Caltanissetta.

Anche queste cifre non sono comprensive dei danni all'agricoltura ed agli altri settori produttivi che, già si sa, sono di notevoli proporzioni.

La seconda ondata di maltempo verificatasi sabato 19 ottobre ha interessato le regioni Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Lazio, Sardegna e la Sicilia occidentale e centrale.

Di particolare intensità il nubifragio con una violenta tromba d'aria che ha colpito la provincia di Latina, interessando il capoluogo ed i comuni di Sezze, Priverno e Fondi.

L'ingrossamento e conseguente straripamento del canale «le Quercie» nell'abitato di Fondi ha travolto e trascinato nell'interno dell'alveo una autovettura con a bordo 3 persone che risultano tutt'ora disperse.

Migliaia di alberi sradicati hanno paralizzato la circolazione stradale e ferroviaria. Si sono verificati crolli di cornicioni e pali di linee telefoniche, interruzione dell'energia elettrica, allagamenti, scoperchiamento di tetti di abitazioni e danni ad alcune attività artigianali ed industriali; numerose le auto rovesciate.

Il soccorso alle popolazioni è stato assicurato con l'intervento dei vigili del fuoco arrivati dalla regione ed anche dalla Campania, Abruzzo e Toscana, coadiuvati da militari che hanno fornito autogrù e fotoelettriche. Il personale dell'Enel ha riattivato l'erogazione dell'energia elettrica e le ferrovie dello Stato hanno eliminato le interruzioni, consentendo la ripresa del traffico ferroviario.

A seguito di specifiche richieste giunte dalla prefettura, il dipartimento della protezione civile ha provveduto immediatamente ad allertare la Forestale che ha inviato, nel corso della stessa notte, una decina di motoseghe e relativo personale.

Nella provincia di Frosinone si sono avuti analoghi danni riguardanti le reti elettrica, viaria e ferroviaria, già riattivate, caduta di alberi, allagamenti, danni alle culture.

I danni, non ancora quantificati, assommano certamente a decine di miliardi; le zone più colpite risultano quelle del litorale, dove alcuni stabilimenti balneari e strutture alberghiere sono stati gravemente danneggiati.

Notevoli danni all'agricoltura si sono avuti nel sud pontino, nelle zone di Fondi, Sperlonga e Sezze.

L'intenso ritmo delle operazioni svolte dalle squadre di soccorso ha permesso, comunque, di ripristinare, fin dal tardo pomeriggio della giornata di domenica 20 ottobre, il traffico su tutte le principali vie di comunicazione.

Da parte sua l'ANAS ha comunicato danni per l'intero territorio nazionale ammontanti a 150 miliardi.

Le previsioni metereologiche per i prossimi giorni non sono, comunque, rassicuranti.

Ciò induce a ritenere che la già precaria situazione, soprattutto in alcuni comuni, potrà ulteriormente aggravarsi.

Questa, onorevoli senatori, la situazione alla data di ieri.

Resta, adesso, da affrontare il problema degli interventi e dei provvedimenti che il Governo intende intraprendere; problema delicato e di più pressante urgenza, atteso che, come ho appena illustrato, le operazioni di primo soccorso possono ritenersi portate a compimento.

Nella consapevolezza della necessità di attivare immediatamente i canali utili alla individuazione delle risorse più idonee a fronteggiare le avversità atmosferiche di questi giorni, ha avuto luogo ieri, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, una riunione interministeriale con la partecipazione di tutti i Dicasteri chiamati in causa in simili evenienze: agricoltura e foreste, lavori pubblici, ambiente, tesoro, bilancio, affari regionali, industria, Mezzogiorno, ANAS.

In tale sede ho rappresentato la necessità che si addivenga alla emanazione di un provvedimento urgente contenente disposizioni a favore delle zone colpite.

Gli interventi da prevedere, ovviamente, pur concordati ed armonizzati in un unico testo legislativo, seguono canali e competenze diverse.

Come certamente ben noto a questo consesso, compete ai Ministeri dell'agricoltura e dell'industria, commercio ed artigianato porre in essere, previa segnalazione e richiesta delle relative regioni, le procedure per la dichiarazione di calamità naturale.

In quella sede i Ministeri competenti hanno comunicato di aver in corso le necessarie istruttorie finalizzate sia all'esatta individuazione delle zone colpite, e quindi dell'area per la quale si possa definire un provvedimento di declaratoria di calamità naturale, sia alla quantificazione dell'entità dei danni nei rispettivi settori di competenza, quale presupposto per la declaratoria di calamità naturale.

A tal fine sarà necessario prevedere un rifinanziamento del fondo di solidarietà nazionale per quanto riguarda i danni all'agricoltura, e dei pertinenti capitoli del Ministero dell'industria, relativamente ai danni negli altri settori produttivi.

Per quanto riguarda gli interventi di competenza del dipartimento della protezione civile, alla luce delle indagini eseguite dai nuclei tecnici

di valutazione, si sta predisponendo una ordinanza per consentire l'immediato avvio degli interventi di somma urgenza diretti al ripristino delle reti idriche essenziali, delle reti fognarie e delle opere di presidio.

Gli oneri relativi ai predetti interventi saranno anticipati a carico del Fondo per la protezione civile.

Sarà necessario, comunque, prevedere nel provvedimento legislativo che si andrà ad emanare la riserva di una quota che copra gli interventi anzidetti e quelli che con il proseguire delle operazioni si riveleranno di prioritaria necessità.

Per questi interventi sarà giustificato, ovviamente, il ricorso a procedure straordinarie e derogatorie, secondo gli orientamenti forniti, anche da questo ramo del Parlamento, agli amministratori chiamati ad operare nella materia della protezione civile; orientamenti ed indicazioni che io condivido e rispetto pienamente. Intendo alludere ai limiti precisi e allo spazio di legittimità ridotto dei poteri di ordinanza che non possono confondere gli interventi di emergenza e di prima necessità con le ben più rilevanti opere di ripristino delle infrastrutture di armatura del territorio.

Sempre in tale direzione e nel rispetto della predetta finalità, si ritiene essenziale il ruolo delle regioni, sia per l'esatta individuazione delle priorità dell'intervento, sia per il riparto degli oneri finanziari.

Una tale metodologia, oltre a consentire il rispetto delle competenze che la legge demanda agli enti territoriali, permette, altresì, attraverso la presentazione di idonei programmi, una maggiore ponderazione delle reali necessità delle zone e dei relativi interventi; ponderazione indispensabile allorchè si vanno a finalizzare risorse finanziarie pubbliche.

Nell'attuale contesto di contenimento della spesa pubblica, invero, ritengo ancor più doveroso per un pubblico amministratore prestare la dovuta attenzione ad ogni iniziativa tesa ad ottimizzare le risorse finanziarie, attese che una finalizzazione più oculata di risorse comporta una loro migliore utilizzazione: primo e più importante gradino verso una politica di effettivo risparmio.

Il disegno di legge finanziaria per il 1992, come peraltro rilevato in molte delle interrogazioni che oggi discutiamo, ha previsto, per le esigenze di protezione civile, limitatissime risorse, a fronte delle ben maggiori richieste formulate in sede di formazione della predetta legge finanziaria.

La tragica occasione fornita dagli eventi alluvionali del corrente mese è una conferma della necessità che siano riconsiderate alcune problematiche di particolare interesse.

Ricorderò brevemente, a tal proposito, che già nella seduta del 9 ottobre della 13ª Commissione del Senato, in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria, ebbi modo di rappresentare talune necessità, peraltro largamente condivise dagli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito.

Forte di tale consapevolezza e del consenso ricevuto, sempre nella giornata di ieri, ho rappresentato alla Presidenza del Consiglio talune esigenze, prima fra tutte quella del rifinanziamento degli interventi di protezione civile per la sistemazione di movimenti franosi e gravi dissesti idrogeologici, resa ancora più attuale dalle avversità di questi giorni, che hanno aggravato la già diffusa situazione di degrado del

territorio nazionale. Si tratta di interventi ovviamente urgenti, caratterizzati da situazioni di pericolo incombente per persone o cose e che si inseriscono, per tale motivo, pur senza modificare contenuti e programmi, nella più generale politica di risanamento del territorio.

Attorno a questa esigenza di una moderna politica del territorio è cresciuta in questi anni la consapevolezza dei cittadini e delle istituzioni e la stessa legislazione ha fatto passi decisivi in avanti, dotando il paese di importanti strumenti che hanno sviluppato fondamentali intuizioni in materia di difesa del territorio; spesso, però, si tratta di leggi di difficile e complessa applicazione. Sono il primo ad ammettere che non tutto si può imputare alla natura inclemente, soprattutto in un paese che sappiamo essere caratterizzato da un alto indice di rischio, ma siamo, altresì, consapevoli che una impostazione intelligente dei problemi può avviare una politica di credibile dominio di una natura spesso insidiosa in un territorio particolarmente difficile.

Queste considerazioni valgono per la legge sulla difesa del suolo, della quale gli interroganti chiedono lo stato di attuazione. Secondo quanto rappresentatomi dal Ministro dei lavori pubblici in merito agli interventi avviati, progettati e appaltati nell'ambito degli schemi previsionali e programmatici di cui all'articolo 31 della predetta legge ed al relativo stato di avanzamento, occorre premettere, quale considerazione di carattere generale, che quella sulla difesa del suolo è per sua natura una legge di obiettivi e finalità, i cui esiti non sono apprezzabili nell'arco temporale di breve periodo.

Per la realizzazione dei primi interventi urgenti, infatti, che la legge ha inteso garantire nelle more della redazione dei piani di bacino idrografico, l'articolo 31 ha prescritto una sequenza procedurale particolarmente articolata intesa ad assicurare la coerenza con le prevedibili linee di sistemazione idrogeologica del bacino e la definizione e il supporto delle scelte prioritarie di intervento e di un adeguato corredo conoscitivo delle caratteristiche del bacino.

Per attivare i flussi finanziari stanziati dall'articolo 31 si è dato corso ad una serie di adempimenti particolarmente complessi.

Come è noto, l'articolo 31 della legge sulla difesa del suolo ha previsto l'emanazione, con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro dei lavori pubblici, di direttive di indirizzo per la predisposizione, da parte delle autorità di bacino e delle regioni, di schemi previsionali e programmatici per la individuazione delle attività da svolgere nel triennio 1989-1991.

Il Ministro dei lavori pubblici ha predisposto, sulla base delle necessarie intese con il Ministro dell'ambiente, un documento finalizzato ad indicare criteri di priorità e parametri di valutazione per la individuazione degli interventi più urgenti da realizzare con le risorse finanziarie stanziate nel predetto triennio.

L'impostazione metodologica ed i contenuti degli indirizzi sono stati oggetto di approfondimenti e di confronto, a livello tecnico, con i rappresentanti delle altre amministrazioni centrali interessate e con le regioni e, in sede politica, nell'ambito della conferenza permanente per i rapporti Stato-regioni, che ha espresso al riguardo parere favorevole.

L'atto di indirizzo e coordinamento è stato, quindi, deliberato dal Consiglio dei ministri ed approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 23 marzo 1990.

Successivamente, nel termine del 31 ottobre 1990, fissato dall'articolo 9, comma 3, della legge n. 253 del 1990, sono stati raccolti gli schemi previsionali e programmatici predisposti ed adottati dalle autorità di bacino e dalle regioni, d'intesa fra di loro o singolarmente, relativi, rispettivamente, ai bacini di rilievo nazionale, interregionale e regionale.

Sui cennati schemi il Ministero dei lavori pubblici, d'intesa con il Ministero dell'ambiente ed in collaborazione con gli altri Ministeri facenti parte del comitato di cui all'articolo 4, ha svolto una complessa istruttoria tecnica ed amministrativa per verificare la conformità al dettato legislativo e la coerenza con gli indirizzi impartiti con il citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 marzo 1990, ai fini della ripartizione delle risorse finanziarie previste per la loro realizzazione, ammontanti a lire 976,8 miliardi nel triennio 1989-1991, successivamente esteso al periodo 1989-1993, per la somma complessiva di lire 1.976,8 miliardi.

Le risultanze delle verifiche effettuate su ciascuno schema, sintetizzate in apposite relazioni istruttorie, sono state sottoposte dal Ministero dei lavori pubblici al comitato nazionale per la difesa del suolo, unitamente ad una ipotesi di riparto delle risorse finanziarie disponibili, basata sui due parametri dell'estensione territoriale e della popolazione residente in ciascun bacino idrografico.

Il citato comitato nazionale, con voto del 13 dicembre 1990, si è espresso favorevolmente sulle tematiche sottopostegli formulando, peraltro, osservazioni e precisazioni di particolare rilievo, specie per quanto attiene le modalità tecniche di impostazione, di integrazione e di coordinamento delle attività conoscitive e degli studi per la redazione dei piani di bacino.

Sul predetto schema di ripartizione dei finanziamenti, riferito all'intero periodo 1989-1993 è stata, altresì, acquisita dal Ministero dei lavori pubblici in data 7 febbraio scorso la pronuncia favorevole della conferenza Stato-regioni.

Il quadro di ripartizione fra i bacini idrografici è stato quindi approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 1° marzo 1991, accompagnato da una serie di direttive e prescrizioni attuative, emanate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 aprile 1991.

Attualmente, sulla base delle risorse assegnate e delle priorità di intervento rappresentate dalle autorità di bacino e dalle regioni, sono in corso di emanazione i decreti ministeriali di trasferimento e di assegnazione dei fondi attribuiti a ciascun soggetto attuatore nel triennio 1989-1991.

Alcune difficoltà che si stanno registrando in sede di ridefinizione delle priorità degli interventi, a livello di bacini regionali ed interregionali, stanno ritardando tali attività.

In conseguenza di tali ritardi è stata disposta, con decreto-legge 13 settembre 1991, n. 297, la proroga al 31 dicembre 1991, del termine di impegno dei fondi relativi agli anni 1989 e 1990, stanziati dagli articoli 30 e 31 della legge in argomento.

Per quanto concerne la situazione dei fondi, si precisa che a tutt'oggi sono stati trasferiti e assegnati per il periodo 1989-1991 i fondi relativi a:

n. 5 bacini nazionali su 6;
n. 10 bacini interregionali su 18;
n. 12 bacini regionali su 15.

Il totale delle risorse trasferite e assegnate ammonta a lire 782,9 miliardi sulle disponibilità complessivamente ripartite pari a lire 976,8 miliardi.

I decreti di assegnazione agli istituti decentrati del Ministero dei lavori pubblici e di trasferimento alle regioni e province autonome, datati dalla metà di luglio al settembre del corrente anno, sono stati tutti favorevomente controllati dalla Ragioneria centrale presso il Ministro dei lavori pubblici, quanto al merito dell'imputazione a carico del competente capitolo di bilancio, mentre alcuni (in numero di sette) sono stati registrati dalla Corte dei conti che sta procedendo all'esame dei rimanenti.

A conclusione di questa mia illustrazione ritengo necessario ribadire, comunque, che nonostante sia indiscutibile la necessità di una organica e programmata politica di risanamento e consolidamento del territorio, si è trattato, in questo caso, di evenienze davvero straordinarie ed eccezionali che superano, in quanto tali, ogni possibile previsione o prevenzione; addirittura l'indice di precipitazione piovosa supera il ricordo drammatico, almeno per alcuni casi, dell'esperienza della Toscana e di Firenze.

Gli effetti negativi che vi troviamo, purtroppo, a registrare sono la conseguenza di tale eccezionalità.

È auspicabile che l'emananda legge finanziaria renda possibile la previsione di un accantonamento per le esigenze delle zone alluvionate. È necessario, pertanto, che le iniziative siano raccordate ed armonizzate, sapendo prevedere con oculatezza le esigenze da privilegiare.

In questa direzione, per quanto mi riguarda, intendo lavorare senza sottovalutazione dei problemi e senza dispersione di tempi, sottolineati dall'urgenza e dalla drammaticità delle questioni che esaminiamo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Capria per le sue comunicazioni.

Richiamo al Regolamento

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, nella riunione dei Capigruppo che ha regolato il calendario abbiamo discusso sia della possibilità di concedere alcune deroghe – qualcuna obbligata, come il decreto, e qualche altra non obbligata, le mozioni –, sia dell'utilità di tenere questo dibattito stamattina, dibattito che è stato richiesto anche da noi. Ciò che non è stato deciso dalla Conferenza dei Capugruppo (anzi ho sottolineato anche in quella sede la necessità di porre attenzione a questo) è che si abbia una contemporaneità tra la discussione in sessione di bilancio e altre iniziative.

Il problema non lo pongo tanto stamattina per lo svolgimento delle interrogazioni, anche se è vero che stamattina in Commissione bilancio ci sono le relazioni dei ministri e il senatore Crocetta, per esempio, che è membro della Commissione e unico rappresentante di Rifondazione comunista, deve scegliere tra partecipare a questo dibattito e ascoltare le relazioni dei Ministri. Se il lavoro parlamentare è una finzione, allora va bene, ma se non lo è – e noi pensiamo e faremo in modo che non lo sia – non si capisce come i Gruppi che hanno un solo rappresentante possano essere presenti in Commissione mentre si illustrano le relazioni dei Ministri. Questo è un dibattito ridicolo, se lo raccontiamo alla gente si mette a ridere; questa non è serietà.

Ripeto che posso passare sopra a stamattina, fa parte delle cattive abitudini, ma oggi pomeriggio si votano decreti e mozioni: come è possibile votare mentre è riunita la Commissione bilancio? È una cosa non accettabile e mi rivolgo al Presidente; non desidero una risposta immediata, capisco che la Presidenza debba avere un parere, però pongo il problema con grande fermezza: non ci può essere contemporaneamente la discussione nella Commissione bilancio e una discussione impegnativa in Aula nel pomeriggio quando saranno effettuate delle votazioni. Quando c'è una votazione non è ammissibile che un senatore non sappia niente perchè istituzionalmente è da un'altra parte e arriva solo per votare. Allora stabiliamo proprio che il dibattito è una finzione. Ho rivendicato il diritto di un senatore di essere in Aula o di uscire – ed è giusto – ma come espressione di sua volontà non derivante da una inibizione.

La contemporaneità, a partire da oggi pomeriggio, chiedo che sia sospesa. Inoltre, vorrei rilevare che oggi la incongruità è ancora più grande perchè la Commissione bilancio in sessione di bilancio è in contemporanea anche con la riunione della Commissione finanze che esamina una delle leggi. O si stabilisce per norma che i Gruppi devono avere almento 40 senatori, altrimenti non capisco come possa avvenire un dibattito che salvaguardi i diritti di tutti e che non sia una finzione. Questo il punto di fondo.

Certo della sua attenzione per questi problemi, chiedo al presidente Scevarolli di sottoporre la questione alla Presidenza – se vuole darmi una risposta lo può fare subito – e se la questione si complica chiedo la convocazione della Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, una prima precisazione: oggi in Aula non si voterà.

LIBERTINI. Oggi è in discussione un decreto-legge.

PRESIDENTE. Si voterà domani, come è previsto nel calendario.

Per quanto riguarda la contemporaneità delle riunioni delle Commissioni con la seduta d'Aula, anche questo aspetto – come lei peraltro ha ricordato – è stato chiaramente definito dalla Conferenza dei Capigruppo e se vuole le leggo il paragrafo del calendario accolto dall'Assemblea, dove si dice che le Commissioni permanenti sono autorizzate a convocarsi nel corso della sessione di bilancio a partire da lunedì 7 ottobre per l'esame, nelle varie sedi, dei provvedimenti previsti dal calendario dei lavori e dei disegni di legge collegati alla manovra finanziaria. La 5ª e la 6ª Commissione, quest'ultima per l'esame del disegno di legge collegato n. 3005, sono autorizzate a convocarsi anche nel corso delle sedute dell'Assemblea con esclusione dei momenti dedicati alle votazioni.

Queste sono le decisioni prese dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Noi dobbiamo attenerci a queste decisioni, salvo naturalmente riferire al Presidente le sue riflessioni. Però, salvo diverse determinazioni della Conferenza dei Capigruppo, noi dobbiamo attenerci a quelle decisioni.

* LIBERTINI. Signor Presidente, voglio sottolineare intanto che nella Conferenza dei Capigruppo ho accettato le deroghe (sono infatti Capogruppo), ma l'ho fatto perchè era giusto ammetterle nella sessione di bilancio; però ho sempre ripetutamente detto – mi dispiace se non c'è traccia di questo – che non poteva esserci contestualità perchè ciò riduce il Parlamento ad una finzione.

Quando si parla in discussione generale si può stare tutti da un'altra parte. Allora i colleghi che intervengono è bene che ci diano uno stampato, perchè i senatori possono stare o non stare in Aula, questa è una loro libera scelta, ma non possono essere istituzionalmente obbligati a stare da un'altra parte. Si tratta di una cosa che non ha senso.

Secondo punto: lei dice che oggi non si voterà, benissimo, si voterà domani. Allora la mia osservazione, più perentoria ancora, vale per domani mattina. Se poi ci sono delle questioni controverse, ripeto, il nostro Gruppo chiede l'immediata convocazione della Conferenza dei Capigruppo perchè si tratta di una questione seria sulla quale non intendiamo passare sopra.

PRESIDENTE. Non posso che ribadire quanto ho detto prima per quanto riguarda le decisioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo.

LIBERTINI. La ringrazio di questa sua precisazione.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Procediamo quindi alle repliche degli interroganti.

GAMBINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBINO. Signor Presidente, signor Ministro, devo dichiarare, dopo averla ascoltata attentamente, la mia insoddisfazione per la risposta data in ordine alle interrogazioni presentate da noi e da altri colleghi sul disastro che si è abbattuto in molte regioni del paese, con nubifragi che hanno causato – come lei ha avuto modo di affermare – non solo danni di carattere agricolo ma anche danni ai centri abitati, ai settori produttivi e, cosa più grave, alle persone; i morti in Sicilia hanno raggiunto il numero di 15 e 12 sono i dispersi.

Nella seduta di giovedì ultimo scorso, abbiamo voluto chiedere che il Governo riferisse immediatamente all'Assemblea sullo stato di quei territori colpiti, sulle iniziative che avrebbe dovuto assumere e su quelle che intende assumere per intervenire sia in ordine alle opere di immediata urgenza, sia in ordine ad un progetto che noi riteniamo necessario affinchè questi danni non possano più verificarsi. Lo abbiamo fatto perchè abbiamo ritenuto il Governo non consapevole dell'immane disastro che si è abbattuto su quelle regioni e sulla Sicilia in particolare.

Signor Ministro, la conosco personalmente essendo lei – come me – un siciliano; lei è anche di una provincia che in ordine di tempo è stata l'ultima ad essere investita da questa ondata di maltempo. La nostra opinione è che allo stato ancora il Governo non ha chiaro nè presente il dato di gravità che ha contraddistinto questa particolare calamità. Noi ci sentiamo di affermare questo, non solo attraverso le interrogazioni ma anche nel dibattito in corso.

Ancora: l'altro ieri, signor Ministro (non so se ne ha avuto notizia) il mare ci ha restituito un altro cadavere, proveniente da una zona interna della Sicilia. Quindi, deve essere avvenuto qualcosa di sconvolgente se si viene travolti dalla furia delle acque nel cuore dell'isola e si viene ritrovati in mare a distanza di giorni.

Credo che su questa materia il Governo non possa continuare ad indugiare; lei, signor Ministro, a tal proposito non è stato molto chiaro dal momento che si è limitato ad indicare un percorso. Questa mattina avremmo voluto ascoltare dalla sua voce che era già stato dichiarato lo stato di calamità naturale dal Consiglio dei ministri e che già in quella occasione non solo la protezione civile, ma tutti i Ministri competenti, si fossero impegnati, di intesa con le regioni interessate, ad intervenire sia per quanto riguarda le urgenti ed impellenti necessità, sia – visto che ci troviamo a dieci giorni dal disastro – per verificare, in base ai propri bilanci, quali impegni il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto assumere a partire dalla prossima legge finanziaria. Invece, lei ha parlato di somme purtroppo scarse a sua disposizione, ma noi pensiamo che il Governo questa mattina avrebbe potuto annunciare direttamente che attraverso questa finanziaria, oltre a tali fondi, sarebbero stati approntati determinati finanziamenti, di intesa con le regioni colpite da queste avversità atmosferiche.

L'indugiare e rinviare ha provocato già di per sè in questa settimana una grande agitazione tra le forze politiche, nelle amministrazioni comunali e provinciali e tra le forze politiche, nelle amministrazioni comunali e provinciali e tra le categorie economiche. Nello stesso istante in cui stiamo ora svolgendo questo dibattito, oltre alle manife-

stazioni proclamate in occasione dello sciopero generale odierno, in Sicilia ve ne sono diverse che hanno assunto questo significato e questo volto. A Licata, a Canicattì e in altri centri della Sicilia si manifesta non solo per rispondere allo sciopero generale proclamato dalle organizzazioni sindacali contro una legge finanziaria che colpisce i deboli e ancora una volta pone i lavoratori e i ceti produttivi nella condizione di subire delle strette abbastanza pesanti, ma anche contro l'inerzia del Governo nazionale e del Governo regionale che su questi problemi non si sono rivelati all'altezza e non hanno espresso una solidarietà effettiva, nè un impegno concreto per venire incontro ai danni che vi sono stati.

Signor Ministro, lei sa molto bene che specialmente in Sicilia un territorio colpito come quello che concerne la cosiddetta «fascia centro-meridionale» da decenni è stato abbandonato a se stesso per l'incuria del Governo. Un territorio che nei decenni passati ha presentato il più alto indice di emigrazione: l'abbandono biblico della Sicilia si è manifestato principalmente in quella zona. Sono stati abbandonati comuni e terre coltivate e, una volta iniziata l'emigrazione, il territorio è rimasto senza cura e difesa.

L'ultimo decennio è stato caratterizzato da una forte e continuativa siccità in quelle zone; ora vi è il rivescio della medaglia: dalla siccità si è passati ai nubifragi e alle alluvioni. Ma non in tutte le zone si è verificata una pioggia persistente e non vi è stata ovunque una pioggia così copiosa come quella che si è abbattuta su Caltanissetta. Le tragedie di Canicattì e di Licata non sono certamente riconducibili alla pioggia che si è riversata sul territorio dell'agrigentino, ma indubbiamente sono il derivato, da un lato, delle piogge che vi sono state nell'ennese e nel nisseno e, dall'altro, delle opere costruite alcuni decenni fa che hanno indebolito le difese naturali (lo ribadisco: le difese naturali) di quei centri abitati.

I morti di Canicattì sono dovuti al fatto che è stata costruita una circonvallazione, distruggendo la difesa naturale di quel comune: costruendo quell'opera, infatti, sono state distrutte la serra Barbaro e la serra Puleri. Proprio questo è il motivo per cui i tecnici del comune, come vedrà (non so se ne ha avuto notizia ed informazione anche da parte del Genio civile, signor Ministro), oggi affermano che quell'opera è stata costruita senza rispetto per il territorio, senza valutare l'impatto ambientale.

Così oggi anche una pioggia non sostenuta (si badi, signor Ministro) dopo tanti anni di siccità, ha fatto sì che il torrente che prima volgeva le sue acque in un fiume che procedeva in direzione del territorio di Delia oggi si sia riversato furiosamente nelle vie, nelle strade, nei quartieri, dove più intensa è la vita commerciale ed associata dei canicattinesi. Morti – dicevo – dovuti all'incapacità di progettare bene, a scelte che hanno messo quei comuni a rischio.

Diciamo questo anche perchè chiediamo qualcosa di più, di diverso. Queste opere devono essere ispezionate, non si può pensare di intervenire per il risanamento del territorio prescindendo da questi fatti; bisogna vedere dove sono stati commessi errori e se queste scelte, compiute forse solo per rispondere ad esigenze di proprietà e di

impresa, sono state realizzate senza avere tenuto nel dovuto conto la salvaguardia dei centri abitati e dei cittadini.

La furia delle acque ha distrutto non solo vite umane, come è stato ricordato, ma ha distrutto anche le strade, i servizi commerciali, la rete idrica e fognante dell'abitato.

A parte il fatto che le macchine che si trovavano parcheggiate nei pressi sono andate completamente distrutte, trasformandosi in una sorta di proiettili che hanno sfondato le saracinesche di molti negozi, le stesse campagne circostanti, di agricoltura trasformata a coltura di uva Italia, sono state fortemente danneggiate. Oltre alle strutture – quel che è più grave – sono stati danneggiati anche i terreni e la produzione, da qui al dicembre prossimo venturo (perchè l'uva Italia si raccoglie anche nei mesi invernali).

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Gambino, ha superato abbondantemente i tempi.

GAMBINO. Le chiedo scusa, signor Presidente, mi avvio rapidissimamente alla conclusione. Lei deve comprendere che è difficile essere breve per uno come me che sabato 12 è stato a Licata, quando si vedeva salire l'acqua dai tombini, e l'indomani mattina si è recato a Canicattì: nessuno in quei comuni ha visto la protezione civile. Ci avrebbe fatto piacere questa mattina sapere in che cosa, realmente, è consistito l'intervento della protezione civile. Se non vi fosse stato l'intervento dei volontari e dei primi soccorsi partiti dai comuni, oggi ci troveremmo nelle condizioni immediatamente successive al nubifragio; ed ancora oggi la piana di Licata è intransitabile, dal momento che le acque del mare si sono congiunte alle acque del fiume in piena. Registriamo lì un danno incalcolabile all'agricoltura, a quella piana e alle strutture turistiche della zona.

Signor Ministro, per concludere ritengo che su queste questioni non solo da parte del Governo debba essere dichiarato immediatamente lo stato di calamità naturale, ma altresì vada affrontato con i finanziamenti occorrenti, a partire da questa finanziaria e di intesa con le regioni, un piano di intervento, dopo le dovute visite ispettive e dopo che si saranno fatti i sopralluoghi tecnici, volto ad evitare che nei prossimi mesi e nei prossimi anni tragedie di questo tipo possano ancora una volta ripetersi.

TORNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Prego i colleghi di attenersi ai tempi regolamentari.

* TORNATI. Signor Presidente, nella risposta del Ministro tutto era prevedibile, parola per parola: le uniche variabili potevano essere, e sono state, le entità dei danni e il numero dei morti.

Noi abbiamo chiesto al Governo, e non solo al Ministro della protezione civile,. altre risposte. Anche la protezione civile doveva rispondere non solo sui due parametri prima citati ma su come hanno funzionato i piani di protezione civile provinciale, se ci sono precise

responsabilità delle prefetture, che tipo di soccorso è stato, che tipo di competenze regionali sono venute meno relativamente alle opere di prevenzione, se, come ha detto prima Gambino, sono individuabili responsabilità per la mancata valutazione di impatto ambientale dovuta ad opere costruite in malo modo. Ci sono questi posti ad altri Ministri che solo parzialmente, nella seconda parte della replica del Ministro, sono stati ricordati.

Lei, signor Ministro, ha citato i manuali: il rapporto fra l'evento calamitoso e le strutture e infrastrutture delle città. Ma citare i manuali in Italia in questa materia risulta un po' umoristico, perchè ciò presupporrebbe che ci fossero le opere e si conoscessero le caratteristiche tecniche della loro costruzione. In molti casi non esistono le opere di collettamento, oppure sono vetuste, perchè costruite nell'800, in una città che non aveva le caratteristiche odierne.

La regimazione delle acque meteoriche superficiali non è organizzata, per cui assumere come riferimento il rapporto fra le punte critiche e le caratteristiche delle opere è pura teoria.

Lei sa meglio di me che molti dati, proprio quelli che più ci interessano, non si rilevano da alcuni decenni, per cui calcolare le serie storiche delle precipitazioni è pressochè impossibile.

Sarebbe fra l'altro a questo punto veramente originale, per il costume delle nostre istituzioni, se un giorno, in occasione di qualche calamità e danni per il maltempo, si presentassero in quest'Aula non solo il Ministro della protezione civile, ma i Ministri responsabili della mancata prevenzione, e non a caso abbiamo chiesto che fosse presente anche il Ministro dei lavori pubblici. Ormai è evidente che il meccanismo è sempre lo stesso: c'è il danno anche per fenomeni ordinari. Lei, signor Ministro, ha citato il caso di Caltanissetta, ma poteva citare anche Latina, per la caratteristica dell'ultimo fenomeno; è indiscutibile che con 207 millimetri di pioggia in poche ore l'evento calamitoso non è prevedibile ed è fuori dalle punte critiche.

Ma in molti casi siamo ben lontani dal caso critico e si è verificata ugualmente la cosiddetta calamità, quindi i danni e la ricerca delle responsabilità. Ci sono poi le parole: si compiono tutti i riti che il caso richiede; si stanziano soldi con decreto-legge, molto spesso sono anche molti e mal distribuiti, e per un cinismo della lingua italiana, si dice che sono distribuiti «a pioggia», il che accentua l'umorismo della situazione. Questi soldi poi si perdono per strada, e così pure le parole; quando si fa il bilancio preventivo si tagliano i fondi destinati alle spese per la prevenzione. Il Ministero dell'ambiente nel 1992 registra un taglio del 62 per cento degli investimenti. Dopo, però, si ricomincia da capo: lei chiede i soldi per il decreto-legge necessario per risarcire i danni, molto probabilmente questi soldi si prenderanno dai fondi destinati alla prevenzione e il circolo si chiude con la solita drammatica situazione.

Per concludere non siamo favorevoli ad un aumento del Fondo per la protezione civile, anche se sappiamo che quando si verificano dei danni occorre intervenire. Il problema sta nell'aumentare i fondi per la prevenzione perchè nel medio termine questa scelta ridurrà i costi derivanti dai danni e anche le grosse spese che angustiano la finanza pubblica. Per tutti questi motivi la nostra insoddisfazione è piena.

SIGNORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SIGNORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, unitamente al collega Mariotti nei giorni scorsi ho presentato una interrogazione sui danni provocati dal maltempo in generale e in particolare nelle regioni maggiormente colpite: Toscana, Liguria e Sicilia, alle quali in questi ultimissimi giorni si è aggiunta un'area importante del Lazio, quella che fa perno sulla provincia di Latina.

Sappiamo bene che quasi ogni anno in questo periodo si verificano danni provocati dal maltempo, di entità più o meno grave. Quest'anno, purtroppo, si sono verificati danni molto gravi all'agricoltura, al turismo, alla viabilità, con conseguenze irreparabili anche per le vite umane.

Il ministro Capria nella sua esposizione, molto dettagliata e precisa, ha giustamente affermato che non tutto può essere attribuito alla fatalità, e ha detto una cosa vera. Si dice che il maltempo c'è sempre stato, ma questa spiegazione non basta. Per esempio, dalle mie parti esiste una rete formata da numerosissimi torrenti, fossi, scolmatori magari minori che sono trascurati, che non vengono puliti. Non ci si ricorda nemmeno di effettuare dei sopralluoghi per constatare il loro stato di efficienza e così residui di ogni tipo ostruiscono il passaggio delle acque e provocano poi i danni che tutti conosciamo e lamentiamo.

Signor Presidente, constatiamo spesso un accavallarsi di competenze che rende difficile stabilire a chi spettino i vari compiti. Per questi torrenti minori o per questi fossi c'è uno scarico di responsabilità tra il genio civile, un certo consorzio, il comune, la provincia, la regione. Tra tante competenze poi, quando si è stabilito chi è il vero titolare, è ormai tardi e il maltempo ha prodotto i danni che conosciamo. Occorrerebbe, dunque, far più chiarezza anche in questo campo, stabilendo a chi fa capo la manutenzione dei fiumi e dei torrenti minori, chi è tenuto a mantenerli puliti e soprattutto a chi spetta seguirli in tutto il loro percorso.

Anche in Toscana si è avuta la riprova che l'assetto idrogeologico del territorio non è quello che dovrebbe essere e che sarebbe giusto che fosse, mentre si seguono una politica, degli indirizzi e degli orientamenti che spesso lasciano le cose così come stanno, con la conseguenza che i danni che poi si registrano sono più gravi e colpiscono più duramente. Da noi l'agricoltura, il turismo, la rete viaria, i ponti, i terrapieni hanno subìto guasti ingentissimi. Al riguardo, sottolineo con particolare favore le informazioni forniteci dal Ministro della protezione civile relativamente all'accertamento dei danni effettivi perchè, generalmente, quando si tratta di raccogliere i dati in proposito si crea sempre una gran confusione. Può accadere, infatti, che, magari, chi non ha subìto alcun danno sia il primo a presentare documenti, relazioni, eccetera, che dimostrano il contrario, mentre chi è stato più colpito dagli eventi non sia sollecito a denunciarli per cui non ottiene alcun risarcimento.

In conclusione, signor Presidente e signor Ministro, vorrei dire che anche in Toscana, in questi ultimi anni, si sono verificati guasti gravissimi provocati dal maltempo (gelate, siccità, inondazioni), tutti ampiamente documentati e per i quali sono stati previsti i debiti rimborsi. Quattro o cinque anni fa, anche nelle mie zone vi sono state regolari denunce al riguardo, è stata stabilita la somma da risarcire per ogni pianta, per ogni uliveto, eppure questa gente è sempre lì che aspetta, tanto che in molti si è ingenerato il dubbio circa l'utilità di denunciare i danni. Spesso si vanno a ricercare spiegazioni sociologiche, molto profonde, per spiegare il fenomeno delle leghe; ebbene, non risarcire i danni a coloro che ne hanno diritto dopo che sono trascorsi tanti anni è tutt'acqua che si porta al mulino delle leghe.

Questo ritenevo di dover dire anche a nome del collega Mariotti.

FILETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è acclarato e indubbio che ancora una volta un'alluvione di particolare gravità ha colpito larghe zone della Sicilia con conseguenze letali per quindici cittadini, tra i quali bambini in tenerissima età, e con effetti notevolmente dannosi per il patrimonio demaniale e privato e particolarmente per la produzione e le attività economiche, effetti che incidono negativamente, con accresciuta rilevanza, sul fenomeno della disoccupazione e sull'auspicato sviluppo e progresso dell'isola.

La sua risposta alla interrogazione che ho formulato unitamente alla senatrice Montisanti, onorevole Ministro, sembra consistere prevalentemente in una cronaca giornalistica, in un complesso di risapute *verba generalia* e di caute e sofferte promesse che non lasciano ben sperare.

Pur essendo decorsi oltre venti giorni dall'ultima alluvione assassina, rimane tuttora *in itinere* l'accertamento reale e completo degli effetti deleteri e si disperde nella nebulosità e nell'approssimazione la diagnosi delle cause produttive dei danni.

Dopo il naufragio sono cominciati, e tuttora si dilatano, il balletto della responsabilità, la caccia alle responsabilità; piovono e si ribaltano con spregiudicatezza e con astiosità accuse ed insinuazioni.

Sta di fatto che in Sicilia tuttora, nel 1991, mancano gli strumenti indispensabili per fare fronte ad improvvise precitazioni di grossa ed anche meno ponderosa portata; persiste una totale impreparazione ad affrontare un evento per quanto eccezionale, ma possibile.

Sussistono certamente i presupposti per la proclamazione dello stato di calamità; ma è da dubitare che il Governo emetta in tempi brevi i relativi provvedimenti perchè è carente la *pecunia* e perchè essi constrasterebbero con la politica della lesina che, sopprimendo e non incrementando, caratterizza la manovra finanziaria in corso di primo esame di questo ramo del Parlamento.

Ma ancora più grave è constatare con senso di avvilimento e di scoraggiamento che quasi tutto quanto tragicamente è avvenuto si tenta, si vuole addebitare alla fatalità, mentre esso si è verificato per ataviche e persistenti carenze.

Non si intendono acclarare le reali cause produttive degli ingenti danni e correlativamente manca e non si propone una effettiva ed idonea programmazione per evitare e comunque ridurre temuti e periodici disastri, con il rischio che cali a picco l'economia dell'isola.

Difetta tuttora una politica del territorio e della salvaguardia dell'ambiente.

Responsabilmente è da rilevare che poche ore di pioggia in Sicilia mettono a nudo i nodi strutturali del malgoverno del territorio. Nelle zone colpite dall'ultima alluvione si registra il primato per il numero di movimenti franosi e per la superficie da essi interessata, si denuncia una riduzione del 3 per cento della copertura vegetale, una instabilità geologica investe oltre il 50 per cento del territorio, si verifica un trasporto erosivo annuale di oltre 50 milioni di metri cubi di terreno agrario, mancano canali di gronda e comunque strutture idonee a fronteggiare situazioni come quelle non certamente imprevedibili avveratesi quel tragico sabato della seconda settimana del corrente mese, si accresce sempre più l'attacco indiscriminato di ampi spazi del territorio per edificare abusivamente, in barba ad ogni legge, con le amministrazioni, se non conniventi, certamente silenziose.

Le fiumane che si precipitano dai monti, che fanno ingrossare fiumi e torrenti e che defluiscono a valle trascinando uomini e cose possono ritenersi evitabili solo che si prenda una qualche effettiva misura di protezione. È allucinante apprendere che un bambino è rotolato per un chilometro come un giocattolo sbattendo contro massi e finendo la corsa accidentata incastrandosi cadavere sotto un'auto.

Lo Stato non può rimanere nella indecisione, nell'inerzia, non può ulteriormente procrastinare i provvedimenti idonei a ripristinare l'agibilità delle strutture ed a riparare i danni. Con l'ausilio, la collaborazione e la cointeressenza della regione deve apprestare i mezzi per prevenire, evitare e lenire gli effetti deleteri delle calamità naturali. E tutto va attuato con soldi da prelevare dal fondo di solidarietà nazionale e non, come purtroppo è sino ad ora avvenuto, per la ricostruzione nei comuni colpiti dal terremoto del dicembre 1990, con risorse finanziarie provenienti da fonti della stessa regione siciliana.

Purtroppo le cifre della proposta governativa per la finanziaria 1992 sanciscono un taglio netto del 56, 34 per cento delle risorse per il capitolo ambientale rispetto alla legge finanziaria dell'anno scorso e per la difesa del suolo prevedono un taglio di 350 miliardi. È questa la prova provata dell'indifferenza del Governo nei confronti della domanda sociale di risanamento e protezione ambientale.

La Cina, per limitare i danni causati dall'erosione e contenere la spinta distruttiva dei tifoni, che spesso ivi infuriano durante la stagione estiva, ha lanciato l'ambizioso progetto di costituire una muraglia verde di alberi con il fine di arrivare, intorno alla fine del secolo, a coprire il 17,1 per cento della superficie di quel paese contro il 12,9 per cento attuale.

Per converso in Italia si continua di fatto ad ignorare l'«effetto serra» e si pretende di attuare la difesa del suolo e dell'ambiente con le parole e, persino, con la diminuzione delle indispensabili risorse finanziarie.

Così permanendo le cose e, ad esempio, continuando ad attuare in Sicilia una politica agricola volta spregiudicatamente ad acquisire voti

con la speculata agevolazione della cementificazione ed a ridurre di fatto sempre più la capacità di tenuta e di assorbimento dell'acqua delle terre, non si programmano e non si realizzano rimedi idonei a prevenire ed evitare ulteriori inondazioni, ulteriori disastri, ulteriori lutti.

È per tali ragioni, onorevole Ministro, che debbo dichiararmi insoddisfatto della sua risposta pur essendo consapevole che lei personalmente è sostenitore di una politica tesa a porre argini alla distruzione del territorio. Mi auguro che possa essere ascoltato e seguito dai suoi colleghi del Governo! (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Avverto che la senatrice Bono Parrino ha rinunciato alla replica.

LAURIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURIA. Signor Presidente, onorevole Ministro, la mia sarà una breve replica perchè mi rendo conto che questo è un primo momento di verifica della volontà politica del Governo e del Parlamento di dare una risposta concreta ed efficiente nonchè rapida per i gravi eventi alluvionali verificatisi il 12 ottobre in Sicilia ed i nubifragi che hanno prodotto gravi conseguenze in Liguria, Toscana e Lazio.

Più che soffermarmi sugli aspetti di dettaglio della vicenda voglio fare alcune osservazioni che possono incidere nell'*iter* successivo di risposta del Governo e delle istituzioni al grave disastro verificatosi soprattutto in Sicilia e nelle tre province maggiormente colpite di Enna, Agrigento e Caltanissetta.

I due Ministeri interessati, quello della protezione civile e dell'ambiente, che dovrebbero attestarsi sul rilancio di una politica di tutela del territorio, per tanti anni disattesa, sono pure i Ministeri che, non certo per incapacità di guida delle personalità politiche titolari delle responsabilità al momento, ma per dotazione di carattere finanziario e di strumenti operativi, ribaditi soprattutto nell'attuale finanziaria, si collocano tra le amministrazioni «cenerentole» del Governo.

Tutto questo si inserisce in un contesto dove in atto vi è una crisi di legittimità e di fiducia, e vi è una diffidenza diffusa nei confronti della Sicilia e quindi nella capacità di esprimere solidarietà verso questa regione, temendo la dispersione degli interventi e creando quindi degli alibi per disattendere la possibilità concreta di rimozione del grave dissesto intervenuto.

Voglio solo far notare, a fronte di questi pericoli, la sensibilità dimostrata in questi giorni anche dagli organi periferici dello Stato, i quali - pur se con qualche lacuna - sono sufficientemente intervenuti (parlo delle prefetture, del Genio civile e del Genio militare). Abbiamo visto anche - e lo abbiamo apprezzato ma ad esso devono seguire interventi operativi concreti - il pronto attivarsi della regione Sicilia e del Ministero della protezione civile. Non bisogna dimenticare che tutto quanto è accaduto, soprattutto in Sicilia, ha interessato proprio le tre province che sono ultime nella graduatoria nazionale del reddito.

È necessario, quindi, un grande sforzo di coordinamento che deve vedere coinvolti il ministro Capria e altre sfere di competenza ministeriale (soprattutto l'agricoltura e l'industria). Non si può, infatti, dimenticare che i danni evidenziati in quest'Aula, che ammontano a circa 200 miliardi e che interessano le tre province più danneggiate, riguardano - la stima è per difetto - infrastrutture viarie e civili, mentre non sono compresi in quella cifra i danni all'agricoltura, che una prima valutazione fa ammontare a circa 250 miliardi; inoltre, sono stati gravemente colpiti anche il patrimonio architettonico e i beni monumentali.

Signor Ministro, questi sono i rischi: quello della diffidenza nei confronti della Sicilia e quello dell'alibi per una legge finanziaria carente rispetto alle possibilità di intervento. Tuttavia, ciò non toglie che, in sede di Governo e in Parlamento (a tale scopo, preannuncio la presentazione in sede di esame della legge finanziaria, in concorso con altri Gruppi parlamentari, di un emendamento), la vigilanza del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana sarà forte affinchè il necessario provvedimento legislativo sia affrontato senza sottovalutazione e senza furbizie. Senza sottovalutare l'entità dei danni, tenteremo di fare in modo che non vi siano fughe in avanti nè azioni fantasma da parte del Governo centrale, affinchè venga al più presto varato questo provvedimento legislativo e sia dichiarato - accogliendo la richiesta della regione Sicilia - lo stato di calamità naturale. Le popolazioni siciliane tutte, e non solamente quelle più gravemente colpite, di Barra Franca, di Licata e di Canicattì, sono state fortemente danneggiate. Lo sciopero di oggi vede in Sicilia cortei uniti nella protesta contro la politica economica del Governo; tuttavia, c'è attesa per una risposta e una grande speranza perchè vi sia solidarietà e perchè le richieste non vengano disattese.

Pertanto, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del Governo. So che il Ministro per la protezione civile, con grande volontà e con grande tenacia, procederà a quest'opera di coordinamento tra i vari Ministeri. Intendo però - insieme agli altri parlamentari - seguire la vicenda affinchè gli interventi non si arenino nelle secche delle difficoltà di bilancio e delle tortuosità burocratiche, con il rischio quindi che le risposte possano essere asfittiche o molto dilatate nel tempo.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, a me dispiace dire che non sono d'accordo con la relazione svolta dal ministro Capria; non è un problema di contenuti, perchè al posto del Ministro per il coordinamento della protezione civile avrebbe dovuto essere presente quello dei lavori pubblici. È vero che nel nostro paese si verificano periodicamente degli eventi, nel caso specifico causati dal maltempo, ai quali certe volte non si può far fronte per l'inclemenza e per la violenza con cui si manifestano: d'altronde, alla natura non ci si può opporre quando si scatena in un certo modo.

Però, il vero problema è che metà delle cause di questi danni sono dovute al disastro del territorio, voluto e perseguito scientemente e costantemente negli anni: non si può pensare di disseminarvi una miriade di strade, di autostrade, di sbancamenti e quindi di lavori senza che questi rechino delle inevitabili conseguenze sul piano del dissesto.

Quindi, un Ministro della protezione civile non può che venirci a riferire alcuni elementi per quanto riguarda il pronto intervento, la difesa e la protezione dopo il verificarsi dell'evento.

Il mio dissenso deriva dallo scarso numero, oltre che dalla scarsa qualità, degli interventi; ovviamente, lo ripeto, si tratta sempre di interventi successivi. Il problema di ciò che è successo e delle conseguenze concerne la mancanza di prevenzione e di previsione sul nostro territorio. Ho molti amici in Sicilia e mi dispiace muovere determinate critiche. Però, non si può perorare per anni la giusta e necessaria causa della trasformazione dell'agricoltura nella regione e non chiedere contemporaneamente un diverso assetto del territorio. Di conseguenza, vi è una parte della Sicilia distrutta, come la provincia di Agrigento e la città di Canicattì, dove l'agricoltura è stata trasformata completamente con l'introduzione della coltivazione del vigneto intensivo. Ebbene, i lavori per sistemare la coltivazione del vigneto intensivo, con il conseguente scasso del terreno, comportavano anche la necessità di determinati lavori a valle e a monte di intere zone della provincia di Agrigento.

Quando accadono eventi naturali calamitosi, come quelli che si sono verificati in questi giorni, non esiste più alcuna protezione naturale. Si tratta certamente di una terra povera, però il risultato è davanti agli occhi di tutti. Vi è quindi una concomitanza di volontà dell'uomo, oltre che di una natura disgraziata. È ovvio che l'uomo deve intervenire per trasformare una terra avara e che dà pochi prodotti in terra buona che produca reddito; però, contemporaneamente, vanno attuati alcuni interventi.

Vi deve essere anche la previsione di un intervento sul territorio. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile può anche venirci a fare il mattinale delle opere e degli interventi; ma si scopre poi che c'è dell'altro, e cioè che mancano elicotteri, barche, mezzi per intervenire, aerei e un esercito addestrato che affianchi la protezione civile. Tutto ciò lo scopriamo quando si verificano eventi disastrosi e calamitosi; però, vi è sempre una causa.

È evidente che di fronte ad una tromba d'aria o a una sorta di diluvio universale di intensità simile a quello che si è scatenato nel nostro paese c'è poco da fare in termini reali; però, metà degli effetti è da attribuire all'intervento dell'uomo sul territorio. Non c'è dubbio che l'intervento dell'uomo sul territorio è stato disastroso e non si guardano mai le conseguenze che esso ha prodotto.

Indubbiamente, è necessario rafforzare il Ministero della protezione civile e dotarlo di più mezzi, di più uomini e soprattutto pretendere, per esempio (vedo che è presente il rappresentante del Ministero della difesa), che parte degli uomini e dei mezzi, pur restando alla difesa militare, sia dirottata, indirizzata, addestrata, preparata alla difesa civile.

Invece abbiamo un esercito da barzelletta, dotato di mezzi che non sono sufficienti nè all'offesa nè alla difesa. Utilizziamoli allora per le cose che servono, ad esempio, appunto in caso di disastro.

È per tali motivi che non sono d'accordo con ciò che ha detto il Ministro; non tanto perchè gli interventi attuati siamo sbagliati (bisogna fare certamente di più, molto di più e meglio), ma perchè occorre ottenere maggiori disponibilità. Guarda caso, la legge finanziaria taglia fondi proprio al Ministero dell'ambiente ed a quello della protezione civile; poi, si viene qui a chiedere soldi dopo i disastri: servirà il triplo dei soldi che sarebbero occorsi per la prevenzione.

È una sorta di cane che si morde la coda eternamente, perennemente: guardiamo a ieri, ad oggi ed a domani, ma non facciamo mai una discussione in prospettiva, un discorso di programmazione, di prevenzione e stiamo sempre a leccarci le ferite.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, dichiaro la mia insoddisfazione per la risposta fornita dal Ministro. L'insoddisfazione, tuttavia, non deriva tanto da ciò che il Ministro ha detto: in fondo, ha fatto una relazione onesta su quanto è accaduto. Non possiamo accontentarci, però: le cose accadute sono quelle, chiare e disastrose, e forse non vi era neppure bisogno che venissero ricordate. Certo, il Ministro fa bene a tenerne conto, ma vorrei introdurre un altro argomento. Io sarei quasi - e lo dico in termini iperbolici - per non avere un Ministero della protezione civile. A noi non servono i Ministeri della protezione civile (salvo oggi, perchè purtroppo la politica del territorio negli anni trascorsi è stata disastrosa); ci serve piuttosto la prevenzione, come giustamente anche da parte di altri colleghi è stato ricordato.

La prevenzione la si attua tenendo conto di alcune questioni. Quanto è accaduto nei giorni passati è gravissimo; sono stati elencati gli enormi danni; per quanto riguarda la Sicilia, limitatamente alle cose e alle persone, secondo il Ministero si arriva a 200 miliardi (una cifra enorme), senza considerare i danni all'agricoltura. Ma oltre ai danni all'agricoltura bisogna aggiungere quelli alle attività della pesca, aspetto, questo, che nessuno ha considerato. Nell'interrogazione presentata dal Gruppo della Rifondazione comunista, invece, è stato fatto riferimento anche ai danni subìti dai pescatori del Canale di Sicilia che, fino a 12 miglia dalla costa, calano le reti in mezzo a detriti e alberi trascinati dalle acque, i quali determinano danni gravissimi.

Credo comunque che tutta la vicenda vada vista nell'ottica di cui dicevo prima. Ad esempio, in quell'ottica, bisogna tener conto dell'abbandono dell'agricoltura: ebbene, rifacendomi alle considerazioni del collega Pollice, il quale sosteneva che anche l'agricoltura può essere stata responsabile dell'accaduto, ritengo che la responsabilità maggiore non stia nella trasformazione delle colture (sebbene in taluni casi essa possa determinare dei danni), bensì nell'abbandono completo del territorio.

Se infatti si guarda alle tre province colpite, si riscontra che in quelle aree l'abbandono dell'agricoltura è quasi totale. C'è, sì, a macchia di leopardo, qui e lì, qualche trasformazione, ma c'è anche un territorio spoglio, senza alberi, senza erba, nel più completo abbandono. Da anni in Sicilia si è seguita una politica per la forestazione che non è servita: ci sono stati assessori siciliani all'agricoltura e foreste che hanno fatto tutto tranne che trasformare l'agricoltura e sono stati poi magari denunziati per aver lucrato su quelle opere che dovevano essere realizzate.

La distruzione dei boschi è un problema che riguarda la Sicilia, come pure la Toscana, la Liguria e parecchie altre zone del paese, fra cui lo stesso Lazio. Le regioni di cui ci stiamo occupando, e in cui si è verificato il disastro, sono anche quelle nelle quali sono avvenuti determinati fatti. Il Ministero della protezione civile (non mi riferisco alla gestione specifica del ministro Capria, perchè vi sono stati vari responsabili di questo Dicastero) è indicato dalla Corte dei conti come il Ministero che è servito solo a dare appalti a trattativa privata per somme ingenti e per questioni che riguardano fenomeni vecchi e non recenti eventi calamitosi; esso serve quindi solo a lucrare e a violentare ulteriormente il territorio.

Il problema che si presenta, allora, è quello di superare la violenza sul territorio, di attuare una vera e propria politica di assetto del territorio con opere idrauliche e forestali adeguate che non diventino, invece, il mezzo per compiere ulteriori latrocini.

Credo che vadano anche considerati, nell'ambito di questa vicenda, gli effetti di questi eventi calamitosi. Le cifre che sono state qui riferite stamani – si parla di 10 miliardi in Liguria e di circa 40 miliardi nelle due province della Toscana; ci sono poi i danni del Lazio – dicono che tutti i danni non ammontano neanche a una minima parte di quelli subìti in Sicilia. Anche in queste vicende ritorna la questione meridionale.

Nei giorni scorsi, quando si sono verificati questi eventi, mi sono sentito dire da alcuni colleghi che finalmente i siciliani avrebbero ricevuto qualcosa. Noi avevamo i morti su cui piangere, e magari qualcuno fa dell'ironia sul fatto che la Sicilia è sempre pronta, con il piattino, a fare la parte di chi chiede l'elemosina, prima per il terremoto, poi per le alluvioni, come se noi aspettassimo le calamità naturali come la manna dal cielo. Non è così! C'è anche in questo senso una questione meridionale, perchè l'abbandono del territorio è più grave nel Mezzogiorno, e ciò per precise responsabilità politiche; in queste rientrano anche la violenza sul territorio e il latrocinio: infatti, oltre ad esercitare una violenza sul territorio, si è anche rubato sulle opere di forestazione e, dal momento che queste sono state eseguite in maniera fittizia e non sono state fatte bene, ciò ha determinato tutto quello che è avvenuto.

Noi dobbiamo operare, allora, in una doppia direzione: da una parte, riparare il danno subìto; dall'altra, adottare una politica oculata e seria del territorio. Noi chiediamo che si intervenga in maniera corretta, al di là della doverosa proclamazione dello stato di calamità naturale. Le popolazioni, infatti, non possono piangere ancora ed essere colpite per responsabilità di altri, che stanno in alto. Le popolazioni,

dicevo, non hanno colpa; forse qualche colpa l'hanno quando votano, quando finiscono per accettare un certo stato di cose. Questo però è un altro discorso; le popolazioni non possono, anche per eventuali errori in tal senso, pagare a caro prezzo in una vicenda del genere.

Signor Presidente (e concludo), noi chiediamo non solo - ripeto - la dichiarazione dello stato di calamità naturale, ma anche una seria politica di intervento nel territorio. In questo senso, la prossima legge finanziaria dovrà correggere quanto il Governo ha già stabilito se quest'ultimo non vuole assumersi ulteriori responsabilità e avere così sulla coscienza altri morti e altre catastrofi.

CALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALVI. Signor Presidente, un mio personale apprezzamento va alla relazione puntuale, precisa e circostanziata del Ministro, una relazione che non solo individua il quadro generale delle aree maggiormente colpite nel nostro paese, ma che dà anche una prima certificazione dei danni subiti dalle regioni Toscana, Liguria, Sicilia e Lazio. È ovvio anche un'apprezzamento per l'opera e il sacrificio di uomini e per l'impiego di mezzi per un immediato decollo del piano di protezione civile che è scattato nella provincia di Latina e che ha reso meno drammatiche le urgenze di quella comunità. Uguale apprezzamento va all'opera svolta dal prefetto di Latina e soprattutto dai numerosi volontari che, accanto alle forze tradizionali e alla popolazione, hanno permesso di superare questi drammatici eventi.

Quello che mi preme sottolineare in questa circostanza è il fatto che la relazione del Ministro, oltre ad un quadro generale, ha descritto i limiti degli interventi dettati in qualche modo dai ridotti flussi finanziari derivanti dal rigore dell'attuale manovra economica. Tali limiti, signor Ministro, devono essere immediatamente superati con il concorso del Parlamento, perchè la prevenzione e gli interventi devono essere ricondotti alle necessità reali che il paese esprime in queste drammatiche circostanze. Non possono essere posti limiti ad eventi imprevedibili; tuttavia, questi limiti devono essere superati nell'interesse generale del paese. La legge finanziaria sarà l'occasione per tutte le forze istituzionali e politiche presenti in Parlamento affinchè essi vengano superati rapidamente.

In questa sede, signor Ministro, mi preme anche sottolineare che nei paesi maggiormente colpiti nella provincia di Latina (la stessa città capoluogo, Fondi, Sezze e Priverno) non sono state ancora ripristinate le linee telefoniche, le linee elettriche ed alcuni servizi essenziali quali gli acquedotti, per cui, dopo quattro giorni, sussiste ancora un grave disagio per le popolazione. Ritengo opportuno, quindi, un suo intervento immediato presso la prefettura di Latina perchè attivi le autorità competenti al fine di superare le difficoltà tuttora esistenti. Al riguardo, mi preme ricordare i drammatici danni che ha subìto l'agricoltura in quella provincia, soprattutto per l'alto valore aggiunto che essa ha nel settore viticolo e nella produzione dei kiwi. Infatti, questo territorio ha la maggiore produzione di kiwi non solo nel nostro paese, ma in Europa

e quindi non vanno sottovalutati i danni subiti dai produttori nel momento del raccolto, derivanti anche e soprattutto dalla distruzione di intere entità produttive. Di conseguenza, anche il settore agroalimentare e quello della trasformazione sono stati duramente colpiti, come pure i comparti industriale, alberghiero e ambientale. A quest'ultimo proposito, vorrei far presente che sono stati estirpati, dalla violenza del maltempo, circa cinquemila pini in tutta la provincia di Latina; certo si tratta di un drammatico evento, poichè siamo di fronte ad un patrimonio che non può essere ricostituito immediatamente, il che pone in allarme l'intero territorio provinciale.

Quelle che noi vogliamo rappresentare in questo contesto, signor Ministro, sono dunque le attese delle popolazioni. Noi abbiamo apprezzato la sua relazione, come pure l'opera delle forze impiegate nella salvaguardia di intere popolazioni, ma ciò che vogliamo particolarmente sottolineare è l'esigenza che a tali aspettative venga data pronta risposta. Noi abbiamo chiesto che, per alcune aree della provincia di Latina, venga proclamato lo stato di calamità naturale; sono questi i provvedimenti che, in qualche modo, possono lenire le drammatiche sofferenze di intere aree produttive e delle loro popolazioni. Pertanto, quello che mi attendo dal Governo è un provvedimento con carattere di urgenza, ovviamente accanto ad altri in favore di altre zone del nostro paese. La diagnosi precisa, la sua collocazione, le precisazioni, l'identificazione delle aree e dei danni sono certamente importanti, ma ciò che più conta è capire come aggredire tali danni, soprattutto con interventi immediati che possano, in qualche modo, venire incontro alle drammatiche attese delle nostre popolazioni.

BERNARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNARDI. Signor Ministro, lei, con la sua prontissima replica alle interrogazioni del collega Calvi e mia, di cui le sono grato, ci dà una certezza ed alcune incertezze.

La certezza riguarda il fatto che, a seguito della riunione interministeriale tenutasi a Palazzo Chigi, si è messa in moto, da parte dei Ministeri competenti, la procedura relativa alla dichiarazione dello stato di calamità naturale e ciò ci dà una certa sicurezza.

Le incertezze riguardano, invece, i tempi di tali procedure e la quantificazione dell'eventuale risarcimento. Per quanto concerne il primo aspetto, temo che si vada per le lunghe, mentre, in questi casi, la celerità e la prontezza dell'intervento sono forse più importanti della quantità di risorse che vengono messe a disposizione del danneggiato. A Latina, per lo scatenarsi delle forze della natura, non vi sono grossi problemi di bacini idrici o di opere di assestamento non realizzate; non vi è un processo di questo tipo da fare e dunque non lo farò. Era ed è una pianura fertilissima, che è stata improvvisamente colpita dalla furia del vento a 150-180 km. l'ora, che ha scalzato dalle loro sedi – come ha ricordato il collega Calvi – più di cinquemila pini – ed è veramente allucinante lo spettacolo che si presenta lungo la via Appia, nel vedere

queste piante rase al suolo come birilli – e ha scoperchiato anche capannoni industriali, insediamenti commerciali ed abitazioni.

Si tratta, pertanto, di un evento del tutto imprevisto, nei confronti del quale non occorrono grandi studi; vi è solo – credo – da quantificare il danno subìto dalle stesse vittime, il cui numero per fortuna è stato molto contenuto. In proposito, mi associo al lutto delle famiglie; uno dei tre cadaveri è stato ripescato, signor Ministro, a cinque miglia dalla costa di Terracina, si figuri, quindi, dove la violenza delle acque ha portato, in poche ore, questi tre sventurati. Ebbene, io solleciterei la sua attenzione proprio sul tempismo delle procedure, affinchè esse vengano espletate al più presto possibile.

Si pone poi il problema – lo ha ricordato il collega Calvi – della quantificazione del danno da risarcire, facile a farsi, ma che dovrebbe trovare risorse adeguate nel bilancio dello Stato. Ebbene, anche a questo proposito mi rendo conto delle difficoltà. Siamo tutti imbarazzati, noi che dobbiamo sostenere una «finanziaria di guerra», per la severità delle postazioni iscritte nel bilancio, nel chiedere che il Governo presti particolare attenzione a questi provvedimenti. Infatti, l'azienda che muore, l'azienda che non trova nelle proprie capacità finanziarie le risorse per poter restaurare un danno gravissimo inferto dalla natura, è un'azienda che non produce più, che restituisce al mercato una forza lavoro prima occupata. E di queste aziende ne abbiamo; non tutte hanno questa capacità di autorigenerare risorse e risarcirsi dei danni in attesa che il Governo possa provvedere. Anche su questo richiamiamo la sua attenzione, perchè sono aziende che hanno bisogno di vivere e hanno bisogno, quindi, di qualche risorsa immediata. Sono aziende importanti nella loro piccolezza: aziende che vivono della produzione nelle serre, e una volta che la serra sia stata distrutta e quindi si sia interrotto il ciclo vitale della piantina che rende prezioso il prodotto fuori stagione (normalmente nella serra si producono primizie), è una ricchezza che va distrutta. E Dio solo sa quanto ne abbiamo bisogno!

Volevo fare queste osservazioni, dando atto anch'io con molta soddisfazione dell'impegno che i vigili del fuoco e le associazioni del volontariato e della protezione civile hanno messo in moto perchè venissero immediatamente rese agibili le strade occupate dai tronchi degli alberi caduti, venissero ricoperti alla bell'e meglio con teloni di plastica i tetti scoperchiati per consentire alla gente di vivere e di lavorare, pur in fase di emergenza. Una sola piccola osservazione faccio, da profano: i vigili del fuoco di Latina hanno allertato ed hanno ottenuto la solidarietà dei vigili del fuoco di Ancona, dell'Aquila e di altre zone e abbiamo visto mezzi speciali e ruspe di grande peso arrivare da quei lontani centri per essere di aiuto nell'opera di sgombero delle strade dagli alberi. Mi chiedo se un maggior decentramento di quei mezzi, che dovrebbero essere a portata di mano di tutti i comandi provinciali, non sia più utile che non accentrarli in località che distano ore di percorso dal luogo del disastro, rendendo più difficile, anche in casi di emergenza e di drammaticità, la loro utilizzazione.

Volevo dire queste poche cose sperando che nei tempi e nella quantificazione dei danni e del risarcimento si possano attutire e lenire

le piaghe che una natura in quel momento matrigna ha inferto ad una pianura fertile ed operosa come la nostra.

CAPRIA, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. Volevo fare, Signor Presidente, solo una succinta precisazione, anche se un dibattito tanto qualificato mi è parso così stimolante, sui problemi generali, da richiedere una riflessione su quei temi in una sede appropriata, probabilmente nelle Commissioni competenti.

In questa sede vorrei solo precisare che la dichiarazione dello stato di calamità naturale ha le sue procedure e ha un punto di forza essenziale nell'iniziativa della regione, sia per quanto attiene alla delimitazione dell'ambito territoriale, sia per quanto riguarda la quantificazione, in un confronto quanto più possibile dialettico, ai fini di una rilevazione realistica dei danni. Le cose che ho detto hanno in prospettiva un punto di riferimento essenziale nella possibile adozione di una iniziativa legislativa e sarà quella la sede in cui probabilmente potremo confrontarci, sia in relazione al realismo della rilevazione dei danni, sia in relazione all'articolazione quanto più possibile efficiente del provvedimento stesso.

Restano fondamentali, sullo sfondo, il problema dell'organizzazione del territorio e anche un giudizio sulla congruità della legislazione già adottata ai fini del raggiungimento di questi obiettivi. Mi sono permesso di dire che tante volte queste leggi hanno un impianto in qualche misura farraginoso, con il rischio di consumare, per la irrinunciabile esigenza della partecipazione, l'altrettanto irrinunciabile esigenza della efficienza e della tempestività degli interventi in direzione di una politica territoriale moderna.

PRESIDENTE. Seguono alcune interpellanze in materia di competenza del Ministro della difesa su taluni episodi di terrorismo verificatisi in Alto Adige. Data l'identità o la connessione della materia, si procederà ad una discussione congiunta.

Le interpellanze sono le seguenti:

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri.* – Premesso:

che in una delle puntate della trasmissione televisiva (Rete 2 della RAI) intitolata «La notte della Repubblica» e dedicata alle vicende della strategia della tensione, delle stragi e del terrorismo in Italia dagli anni '60 ad oggi, il curatore Sergio Zavoli ha lungamente intervistato il colonnello Amos Spiazzi, più volte direttamente coinvolto in procedimenti giudiziari su tali vicende;

che nel corso della sua intervista il colonnello Amos Spiazzi – che era stato tra l'altro incriminato nell'ambito dell'inchiesta sulla

«Rosa dei venti» per le connessioni tra settori delle Forze armate e dei servizi segreti nell'ambito di un progetto eversivo dell'ordine costituzionale – ha affermato di aver svolto la propria attività in qualità di ufficiale «I» dell'Esercito;

che, confermando di aver operato nella prima metà degli anni '60 in Alto Adige, nel quadro delle attività militari e di ordine pubblico per combattere il terrorismo sudtirolese, il colonnello Amos Spiazzi ha ricordato di aver arrestato due carabinieri che si stavano accingendo a compiere un attentato e di aver poi dovuto, per ordine superiore, rilasciare gli stessi senza ulteriori conseguenze giudiziarie, e ha ricordato altresì di essere stato all'epoca criticato perchè nel suo settore operativo di competenza la situazione dell'ordine pubblico risultava essere troppo tranquilla;

che, in realtà, simili dichiarazioni il colonnello Amos Spiazzi aveva già reso in passato anche in sede giudiziaria, trovando anche eco in organi di informazione, ma la particolare ampiezza dell'ascolto della trasmissione televisiva ha suscitato, particolarmente tra la popolazione sudtirolese, vivissimo allarme e preoccupazione, cui hanno fatto eco prese di posizione da parte di forze politiche locali, sia minoritarie che maggioritarie, di lingua tedesca;

che già nell'aprile 1975 l'autorevole giornalista Piero Agostini aveva pubblicato un allarmante articolo al riguardo sulla rivista «Tempi e cronache» sotto il titolo «La "Rosa dei venti" ha spine in Alto Adige?»;

che ampia documentazione giudiziaria – con riferimenti alle attività dei diversi apparati di sicurezza (dapprima SIFAR e poi SID, Divisione affari riservati del Ministero dell'interno, Uffici «I» dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza) in Alto Adige negli anni '60 – era stata acquisita nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria per le bombe di Trento del 1970-71, nel corso della quale erano stati arrestati il colonnello del SID Angelo Pignatelli, il colonnello dei carabinieri Michele Santoro e il vice questore Saverio Molino, insieme ai due confidenti Sergio Zani e Claudio Widmann (tutti poi assolti, rimanendo i responsabili di tali attentati del tutto impuniti);

che pesanti interrogativi permangono tuttora sui rapporti con i servizi segreti italiani dello pseudo-terrorista Christian Kerbler, che nella notte tra il 6 e il 7 settembre 1964 uccise il terrorista sudtirolese Luis Amplatz e ferì gravemente Georg Klotz, tanto più che, essendo il Kerbler stato condannato a 22 anni di carcere dalla corte d'assise di Perugia ma essendo stato lasciato o fatto fuggire all'estero, non è mai esistita una richiesta di estradizione nei suoi confronti, neppure quando venne arrestato nel dicembre 1976 dalla polizia inglese (e prontamente rilasciato o fatto rilasciare nel gennaio 1977);

che pesanti interrogativi sono stati a più riprese sollevati sulla strage di Malga Sasso del 6 settembre 1966, nella quale persero la vita tre finanzieri (con impressionante analogia con quanto avvenne il 31 maggio 1972 nella strage di Peteano, nella quale furono uccisi tre carabinieri e per la quale sono tuttora incriminati due alti ufficiali e un sottufficiale dei carabinieri in relazione alle attività di depistaggio delle indagini);

che sono rimasti sempre sconosciuti gli autori e i mandanti del fallito attentato del 30 luglio 1967 sulla linea del Brennero e soprattutto

gli autori e i mandanti dell'attentato (con una valigia esplosiva) del 30 settembre 1967 alla stazione ferroviaria di Trento, nel quale persero la vita i sottufficiali della Polfer Foti e Martini;

che in varie inchieste giornalistiche, relative alle indagini giudiziarie sui diversi capitoli della strategia della tensione, sono stati in passato più volte messi in evidenza non solo, ovviamente, l'indiscutibile realtà storica del terrorismo sudtirolese, ma anche i tentativi di suo utilizzo politico e di inserimento provocatorio da parte di settori dei servizi segreti degli anni '60, risultati poi coinvolti in progetti eversivi (SIFAR) e nelle successive tappe della strategia della tensione (dalla «Rosa dei venti» alla Loggia P2),

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Governo non ritenga doveroso fornire al Parlamento e alla opinione pubblica, in particolare a quella dell'Alto Adige-Südtirol, una risposta chiarificatrice e dettagliatamente esaustiva in relazione alle sopra ricordate dichiarazioni e vicende, non essendo state in alcun modo soddisfacenti le dichiarazioni genericamente rassicuranti rese dalla procura della Repubblica di Bolzano;

2) se il Governo, in ogni caso, non ritenga doveroso fornire tempestivamente tutta la documentazione in possesso dei diversi servizi di sicurezza (e finora rimasta in gran parte coperta dal segreto) alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e sul terrorismo, per metterla in grado di svolgere le indagini di propria competenza anche in relazione ai capitoli rimasti oscuri del terrorismo sudtirolese e delle sue utilizzazioni devianti e destabilizzanti sul piano istituzionale;

3) se il Governo non ritenga che questa iniziativa di chiarificazione e di documentazione sia tanto più necessaria e opportuna anche in relazione ai rapporti con la Repubblica austriaca nella fase conclusiva (tramite la richiesta di «quietanza liberatoria») degli aspetti internazionali della «questione sudtirolese».

(2-00365)

BERTOLDI, MACIS, BATTELLO, GRECO, TEDESCO TATÒ, TOSSI BRUTTI, CORRENTI, ONORATO, GALEOTTI, PELLEGRINO Giovanni. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri.* – Constatato:

che dai diari del defunto generale Giorgio Manes, ora in possesso della Commissione stragi, vengono ricordati una serie di episodi dei primi anni '60, che indicherebbero come in quegli anni «molti degli attentati in Alto Adige furono simulati dal controspionaggio»;

che recentemente la procura di Roma, a cui sono affidate indagini su «Gladio», avrebbe ritrovato in casa di un ex funzionario del Movimento sociale italiano di Bolzano, coinvolto anche in altra inchiesta, un *dossier* agenda con indicazione di parziale coinvolgimento del Movimento sociale italiano in una serie di attentati avvenuti in Alto Adige-Südtirol alla fine degli anni '70 e, successivamente, rivendicati da una sigla MIA (Movimento italiano Altoadige) con raffigurato il simbolo di un gladio, oppure da una seconda sigla API (Associazione protezione italiani), attentati rimasti tutti impuniti e senza individuazione del responsabile;

che nel medesimo *dossier* vi sarebbero accenni a discussioni avvenute nell'ambito del Movimento sociale italiano di Bolzano, attorno al sostegno da dare o meno all'organizzazione clandestina «Gladio»;

che precedentemente era riapparso dalla gendarmeria austriaca il testamento spirituale di Alois Amplatz, terrorista sudtirolese in contatto con il servizio segreto austriaco, assassinato nel sonno nel 1964, sopra Saltusio, da Christian Kerbler, assoldato da un servizio segreto italiano; nel testamento Amplatz affermerebbe che i servizi e gli esponenti politici austriaci sapevano in anticipo degli attentati in Alto Adige-Südtirol;

che recentemente il giornalista ed editore austriaco Fritz Peter Molden, oltre ad ammettere di aver fatto parte dello «Stay Behind» austriaco e di essere stato in contatto per questo con la CIA, ha dichiarato: «Si sapeva in anticipo degli atti terroristici in Südtirol; si sono tenute riunioni nelle valle di Alpach in Tirolo (Austria) con Alois Amplatz, Georg Klotz e altri»;

che negli anni '60 sono stati numerosi gli interventi di personaggi dichiaratamente legati ad un servizio segreto austriaco, come Charles Joosten, ufficialmente informatore della polizia, o dei servizi italiani per sventare un attentato dimostrativo al Brenner Express a Bressanone;

che sono stati processati in contumacia a Verona quattro personaggi neofascisti, coinvolti e conosciuti da un servizio segreto italiano, quali responsabili di un attentato alla funivia saline di Ebensee in Austria, costato la vita ad un gendarme austriaco;

che dalla documentazione in possesso della Commissione stragi è accertato che in Alto Adige-Südtirol una struttura dei servizi «Gladio» ha avuto basi e depositi di armi in sette caserme dei carabinieri e vi ha agito una unità di pronto impiego «Primula»;

che nella confinante Repubblica austriaca, tenuta alla neutralità, è sicuramente esistita una struttura dei servizi «Stay Behind», con Fritz Molden tra i componenti;

osservato:

che, anche trascurando le inquietanti dichiarazioni del colonnello Amos Spiazzi, sedicente gladiatore, o gli incarichi in Alto Adige-Südtirol del colonnello del SIFAR Rocca, vi sono ugualmente elementi sufficienti per chiedersi se queste due strutture clandestine dei servizi segreti abbiano avuto fra loro dei rapporti diretti, anche di concorrenza o scontro; e se, anche non attivate per il loro scopo fondamentale, siano ugualmente intervenute nella lunga notte del terrorismo sudtirolese degli anni '60 e negli anni successivi;

che sembra in ogni caso fuori dubbio che, nel periodo dei primi anni '60, una così denominata «organizzazione clandestina di sicurezza NATO» si sia intromessa in un piano terroristico in Alto Adige-Südtirol, strumentalizzando l'enorme tensione etnica coinvolgente numerosi sudtirolesi in atti di terrorismo, e facendo in tal modo dell'Alto Adige-Südtirol un grande campo di sperimentazione della organizzazione clandestina, organica ad un riflusso centralistico;

rilevato:

che è indispensabile e doveroso distinguere e far risaltare l'impegno ed il sacrificio delle forze dello Stato e della magistratura nello

sconfiggere una ondata di violenza durata a lungo in una situazione tesa ed incerta, che solo scelte politiche coraggiose e pazienti delle forze democratiche locali e nazionali, orientate a restituire con la più ampia autonomia, tranquillità e possibilità di sviluppo e progresso a tutte le popolazioni dell'Alto Adige-Südtirol, hanno consentito di superare definitivamente;

che proprio per distinguere e ricercare la verità sono affidate alla magistratura le indagini sulle responsabilità di molti degli episodi di terrorismo non chiariti;

che la Commissione stragi potrà avere dalla verità e dalla chiarezza raggiunte la possibilità di indicare le insufficienze o le deviazioni di organi dello Stato cui porre rimedio;

che sono evidentemente trascorsi anche troppi anni perchè su operazioni coinvolgenti i servizi segreti italiani o stranieri non si debba avere la necessaria chiarezza, per far luce e verità su molti episodi ambigui ed oscuri di un lungo periodo di terrorismo che ha angosciato le popolazioni dell'Alto Adige-Südtirol, e questo spetta unicamente ai Ministri competenti,

gli interpellanti chiedono quindi di conoscere finalmente:

quali siano i riscontri possibili per l'attentato dimostrativo effettuato durante il sorvolo del territorio dell'Alto Adige-Südtirol da parte del generale De Lorenzo ora ricordato da Manes;

quali siano state all'epoca le ragioni delle pressioni esercitate sul tenente colonnello dei carabinieri Ferrari per farlo desistere dal riferire quanto sapeva all'autorità giudiziaria – come ricorda ancora Manes;

quali siano state le attività dei «guastatori gestiti dal CAG e residenti in Alto Adige» che il generale Manlio Capriata afferma siano stati attivati dal generale De Lorenzo nel 1962 «in quanto i provvedimenti in zona, già impiegati dall'ufficio D, si erano rivelati insufficienti»;

quali riscontri siano possibili alle odierne indicazioni di Giancarlo Masiero relativamente agli attentati MIA ed API e al sostegno da dare a «Gladio»;

quale sia stato il servizio segreto ad assoldare, armare e successivamente far fuggire dalla macchina della polizia che lo trasportava da Merano a Bolzano, sorvegliato da un vice questore, il terrorista assassino di Amplatz Christian Kerbler il 7 settembre 1964;

quali siano stati i servizi ad inscenare l'attentato dimostrativo al Brenner Express a Bressanone, sventato dalla telefonata di Charles Joosten – 15 novembre 1964;

con quale servizio segreto erano in rapporto i quattro neofascisti processati in contumacia quali responsabili dell'attentato ad Ebensee in Austria, mai più perseguiti – 23 settembre 1963;

quali e quanti siano stati componenti della unità di pronto impiego «Primula» e se questa unità abbia effettivamente operato in Alto Adige-Südtirol, anche con un campo di addestramento alle armi a Passo Pennes;

quali siano stati i rapporti con un servizio segreto, e quale il servizio coinvolto, di elementi neonazisti indicati come appartenenti ad «una organizzazione clandestina di sicurezza NATO», Norbert Burger e

Peter Kienesberger, arrestati e rilasciati in Austria, o come Herbert Kuhn, processato come responsabile di un attentato a Verona;

se non si ritenga che tutti questi episodi in attesa di verità siano legati da un unico filo di attività, non solo segreta, ma clandestina e per questo finora difficilmente identificabile;

se non si ritenga infine che in un clima di rafforzata fiducia tra Italia ed Austria sia ora possibile avere, dalla collaborazione fra responsabili italiani ed austriaci, ed anche germanici, più facili riscontri per rischiarare di verità quegli anni ancora oscuri.

(2-00625)

BERTOLDI, MACIS, TOSSI BRUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il Presidente del Consiglio, in occasione della discussione su Gladio, avvenuta in Senato l'8 novembre 1990, dichiarava: «Questo personale era costituito da agenti operanti nel territorio... Era reclutato sulla base di precisi criteri relativi alla fedeltà alle istituzioni repubblicane... Veniva sottoposto a periodiche verifiche e, qualora dagli accertamenti compiuti fossero emerse controindicazioni in ordine alla opportunità di mantenere in vita il rapporto di collaborazione con la struttura riservata, il reclutato veniva – per così dire – congelato e per ciò stesso automaticamente escluso dalla attività della organizzazione»;

che il Presidente del Consiglio continuava: «A controllo delle assicurazioni avute dai Servizi, ho chiesto al capo della polizia e al comandante generale dell'Arma dei carabinieri di compiere un'ulteriore verifica e ciò nell'intento di raggiungere ogni possibile certezza che dell'organizzazione in parola non abbiano fatto e non facciano parte elementi aventi conti con la giustizia o altre controindicazioni per la sicurezza»;

accertato:

che negli atti processuali del tribunale di Bolzano relativi ai fatti accaduti nel 1971 a «campo di Passo Pennes», un campo paramilitare con addestramento con armi, risulta coinvolto Giuseppe Sturaro, nato a Monselice (Padova) il 26 novembre 1945 e residente a Bolzano, appartenente alla Unità di pronto intervento (UPI) Primula di Gladio, operante in Alto Adige, come risulta dalla documentazione agli atti della Commissione stragi e da quanto pubblicato;

che lo stesso sarebbe stato reclutato dal «capocentro» di Gladio Giuseppe Landi, in data 17 giugno 1968, secondo le dichiarazioni rese dallo stesso Landi;

che dai medesimi atti processuali il «gladiatore» Giuseppe Sturaro nel campo di Passo Pennes appare come uno dei capi, che sceglie il posto, spiega gli scopi del campo e, come istruttore, fa lezione su armi e carte topografiche agli altri partecipanti;

che sempre dagli atti processuali fra questi partecipanti attenti all'istruttore risultano stati diversi militanti del Movimento sociale italiano di Bolzano, fra cui Giancarlo Travini, già allora tristemente noto per le violenze contro lavoratori e studenti e che si sarebbe reso poi responsabile di omicidio, uccidendo un uomo a colpi di pistola;

che figura presente l'allora responsabile dei volontari nazionali del Movimento sociale italiano Fernando Petracca, coinvolto in proce-

dimenti giudiziari legati a fatti eversivi, al punto da essere espulso dal Movimento sociale italiano il 3 febbraio 1972, perchè la sua attività era in contrasto con le finalità politiche di quel partito;

che del gruppo di attenti partecipanti facevano parte Giuseppe Brancato, pure coinvolto per vicende eversive in procedimenti giudiziari, Alessandro Floreani e Domenico Rigoni, volontari nazionali del Movimento sociale italiano, espulsi assieme al Petracca dal Movimento sociale italiano, in quanto coinvolti nell'organizzazione di campi paramilitari analoghi a quelli di Passo Pennes;

che il «gladiatore» Giuseppe Sturaro, secondo le sue stesse dichiarazioni, risulta essere stato iscritto al Movimento sociale italiano sin dal 1966, dopo aver militato nell'organizzazione giovanile di quel partito, e quindi da prima del suo reclutamento in Gladio, avvenuto nel 1968, e risulta essere stato iscritto al Movimento sociale italiano fino al 1975;

che Giuseppe Sturaro figura coinvolto in processi penali per fatti politici sin dal 25 ottobre 1965, ma ciò nonostante ha continuato ad appartenere alla UPI Primula di Gladio ed è stato anzi interessato con compiti particolari ad un organismo più ristretto, «l'Unità di guerriglia di Bolzano», come risulta dalla documentazione pervenuta alla Commissione stragi;

che di queste attività, della serie di fatti che ne potevano conseguire, delle persone coinvolte o collegate, parla il cosiddetto «memoriale Masiero», redatto dall'ex funzionario del Movimento sociale italiano di Bolzano, Giancarlo Masiero, memoriale acquisito all'inchiesta aperta recentemente dalla magistratura di Bolzano, per fare luce su una serie di episodi ancora oscuri del lungo periodo di terrorismo in Alto Adige,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali siano le ragioni per le quali, in aperto contrasto con quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio, sia stato reclutato, nella UPI Primula di Gladio, e confermato nelle unità di guerriglia di Bolzano, Giuseppe Sturaro, malgrado fosse iscritto da tempo al Movimento sociale italiano e nonostante i suoi precedenti penali;

se il reclutamento a Gladio di attivisti di partiti politici, collegati con personaggi implicati in attività eversive, rappresenti una triste eccezione per la realtà dell'Alto Adige-Südtirol, all'epoca travolto da una lunga serie di episodi di terrorismo, o una prassi diffusa ad altre realtà;

quale compito o ruolo risulti affidato al «gladiatore» Giuseppe Sturaro nei rapporti e collegamenti da questi tenuti con elementi della destra eversiva e quali siano stati in merito gli interventi dei servizi;

quali siano stati i motivi perchè, oltre alla UPI Primula, sia stata organizzata in Alto Adige-Südtirol una struttura di Gladio denominata «Unità di guerriglia di Bolzano» e in quale anno questo sia avvenuto;

se risulti che Giuseppe Sturaro abbia avuto compiti di direzione nella UPI Primula a cui apparteneva e per quali motivi e compiti sia stato aggregato alla successiva «Unità di guerriglia di Bolzano»;

quale funzione risulti abbia avuto il «campo di Passo Pennes» o similari organizzazioni nei numerosi e diversi episodi di terrorismo che

hanno a lungo funestato l'Alto Adige-Südtirol e che in parte non hanno ancora trovato nè i responsabili nè i mandanti.

(2-00634)

RIZ, RUBNER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso che da un anno a questa parte è emerso con tutta evidenza:

che responsabili ed incaricati di organizzazioni illegali e di servizi segreti (SIFAR, Sismi, Gladio, Ufficio K., Guastatori CAG ed altri) hanno compiuto in provincia di Bolzano attentati dinamitardi, omicidi ed operazioni di depistaggio di estrema gravità;

che tali fatti tendevano in parte a creare un clima di tensione, di criminalizzazione e di accusa nei confronti della popolazione sudtirolese, che ha dovuto subìrne i riflessi negativi sia nei *mass media* nazionali (basta leggere gli articoli e i libri dell'epoca), sia nell'opinione pubblica, anche con conseguenze politiche;

che per commettere l'omicidio di Luis Amplatz e il tentato omicidio di Georg Klotz l'agente segreto Christian Kerbler fu non solo rifornito delle armi, ma fu lasciato scappare dopo il fermo (incidente di percorso del tutto imprevisto) e poi lasciato pernottare a Rovereto ed espatriare in Libano, con soldi e documenti;

che persone che non condividevano, anzi con estrema correttezza condannarono, questi fatti morirono in circostanze misteriose (generale Manes) o subirono comunque gravi e pesanti conseguenze (colonnello Ferrari ed altri);

che negli ultimi tempi è emerso con tutta chiarezza che nei fatti sopra descritti erano implicati non solo dirigenti ed appartenenti alle organizzazioni suddette, ma anche responsabili politici;

che recentemente si è saputo che dagli archivi è stata fatta sparire gran parte della documentazione, per cui sussiste il grave pericolo di un ulteriore ritardo;

rilevato:

che in atto tanto la magistratura (coordinata dal procuratore della Repubblica di Roma, dottor Giudiceandrea) quanto la Commissione stragi svolgono seriamente le indagini di loro competenza, le quali stanno per essere completate;

che per ampie fughe di notizie apparse sui giornali i fatti suaccennati sono diventati di pubblico dominio, per cui è meglio non tenere ulteriormente oscuri gli eventi degli anni passati, ma renderli trasparenti, gettando così le basi per una futura reciproca comprensione e fiducia,

ciò premesso e rilevato, gli interpellanti chiedono di conoscere:

se il Governo non ritenga opportuno precisare quali misure abbia adottato o intenda adottare nei confronti dei molti responsabili dei fatti di cui sopra, al fine di garantire in futuro maggiore legalità e sicurezza;

quali misure urgenti ed improrogabili il Governo abbia disposto per evitare l'ulteriore sottrazione e manipolazione della documentazione;

se siano cessati i finanziamenti e gli incarichi delle attività sopra descritte e se ai relativi uffici sia stata tolta la possibilità di far venir meno le prove documentali.

(2-00670)

Ha facoltà di parlare il senatore Boato per illustrare l'interpellanza 2-00365.

BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, a dire il vero l'interpellanza presentata, nel febbraio 1990, insieme ai colleghi Spadaccia (allora ancora senatore e presidente del nostro Gruppo), Corleone, Strik Lievers e Pollice, era rivolta al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri, cioè a tutti i rappresentanti del Governo in questo ambito politico-istituzionale escluso quello del Ministero della difesa, e invece proprio per tale ultimo Ministero l'amico sottosegretario Mastella viene oggi a rispondere. Credo sia giusto sottolineare inizialmente questa discrasìa tra il tipo di interlocutori che ci eravamo scelti all'interno del Governo e il tipo di risposta che il Governo oggi ci viene a dare, a prescindere dal merito specifico della risposta stessa, che ovviamente ascolteremo con attenzione prima di giudicarla.

Abbiamo posto, e vogliamo continuare a porre, non solo un problema di responsabilità nella difesa dello Stato, ma anche un problema di carattere politico e istituzionale più generale, che riguarda la politica governativa nei confronti della situazione altoatesina e sudtirolese, anche per quanto concerne i suoi risvolti da una parte, terroristici e, dall'altra, giudiziari.

Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue* BOATO). La storia del terrorismo e della strategia della tensione in Alto Adige-Südtirol è lunga e drammatica e ovviamente non voglio e non posso ripercorrerla analiticamente nei pochi minuti di illustrazione dell'interpellanza. Però, mi interessa sottolineare un fatto preminente. Abbiamo sollevato il problema, perchè è necessario chiudere definitivamente questo capitolo della nostra storia. Ma, per farlo, è necessario ristabilire pienamente la verità storica, senza faziosità e senza unilateralismi, avendo consapevolezza della complessità delle vicende che abbiamo di fronte e anche, signor rappresentante del Governo, che oggi nell'Alto Adige-Südtirol è possibile una diversa ed autentica convivenza fra i vari gruppi linguistici ed etnici, in un clima di dialogo, a volte di confronto e a volte anche di scontro politico, molto diverso però da quello dei decenni scorsi.

Cito un fatto «televisivo». Chiunque avesse visto martedì scorso, 15 ottobre, la trasmissione «Profondo Nord» condotta da Gad Lerner sulla terza rete (dove per due ore centinaia di persone dei diversi gruppi linguistici e di differente appartenenza politica, sociale e religiosa si

sono ritrovate a confrontarsi con civiltà, correttezza e rispetto anche nei momenti di tensione) avrebbe capito (e ha capito) quanto potrà essere diverso il presente e il futuro dell'Alto Adige-Südtirol rispetto alle tensioni dilaceranti e «sorde» del passato.

Voglio ancora ricordare – tutto questo non c'entra nulla con il terrorismo, ma lo faccio intenzionalmente – che domenica scorsa due alpinisti sudtirolesi, famosi in tutto il mondo, Reinhold Messner e Hans Kammerlander, dopo 41 giorni hanno concluso il giro alpinistico di tutto il Sudtirolo: un'esperienza importante non solo come impresa alpinistica, del resto straordinaria, ma come testimonianza di civiltà che essi, alpinisti sudtirolesi di madre lingua tedesca, hanno voluto dare: nel senso di affermare, in questo modo, l'esigenza di un dialogo, di un confronto e di un incontro tra le diverse etnìe e le diverse lingue, in modo che tutti possano liberamente e pacificamente convivere nello stesso territorio sudtirolese.

Questa testimonianza e queste esperienze che ho voluto citare rimandano indietro nel tempo, all'intreccio tra vicende politiche interne ed internazionali che costituiscono lo sfondo in cui si sono collocate le tensioni anche di carattere terroristico.

Non c'è dubbio che inizialmente in Sudtirolo (mi riferisco alla seconda metà degli anni '50 e all'inizio degli anni '60) c'è stato un terrorismo «autoctono», sudtirolese, legato alle frustrazioni, ai conflitti e alle rivendicazioni nazionali della popolazione sudtirolese di lingua tedesca. Non c'è dubbio che questa è stata la sua origine e che tale origine ha anche delle spiegazioni (non dico delle giustificazioni) nelle gravi inadempienze dello Stato italiano e in tutta la storia del Sudtirolo, dopo la scelta sciagurata e sbagliata fatta negli anni 1918-1919.

Detto questo, perchè sia chiara l'origine e la responsabilità storica (da una parte quella politica, dall'altra quella della scelta dell'uso della violenza, sia pure essendosi trattato, in tutta la prima fase, soltanto di una violenza sulle cose e non sugli uomini), bisogna rendersi conto che la risposta dello Stato italiano non è stata soltanto quella (doverosa, per uno Stato, di fronte ad episodi di violenza) di reprimere questi episodi e, possibilmente, di mettere in atto una strategia di prevenzione. La risposta dello Stato italiano non è stata solo o tanto questa, ripeto, perchè, se ci fossero state soltanto prevenzione e repressione degli atti di illegalità, si sarebbe trattato di una risposta doverosa, su cui non si potrebbe – specialmente a distanza di tanti decenni – continuare a discutere.

Noi abbiamo avuto, invece, una risposta deviata e deviante, che è servita anche come sperimentazione pratica di una sorta di laboratorio della strategia della tensione, della provocazione e della strage negli anni sessanta; un laboratorio che si è sperimentato, ahimè, appunto nel Sudtirolo negli anni '60 e si è poi esteso al resto dell'Italia, alla fine degli anni '60 e durante tutti gli anni '70. Vi sono due fasi storiche cruciali al riguardo, signor rappresentante del Governo, e voglio ricordarle sinteticamente.

In primo luogo, la fase storica che si colloca alla metà degli anni sessanta, in particolare tra il 1964 e il 1967, e una seconda fase storica che riguarda la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. Il

ruolo degli apparati istituzionali militari, di polizia e di sicurezza, in queste due circostanze, non è stato (almeno per alcuni aspetti, per una serie di episodi e per alcune vicende, qualcuna chiarita, altre rimaste oscure) un ruolo degno di uno Stato di diritto, di uno Stato democratico: anzichè prevenire e reprimere, in molti casi, è stata messa in atto un'opera di alimentazione della tensione terroristica, con metodi indegni ed inaccettabili. Questo è avvenuto ad opera di diversi settori degli apparati dello Stato. Mi riferisco a settori dell'Arma dei carabinieri; penso, per esempio, al ruolo del comandante della legione dei carabinieri di Bolzano di allora, cioè degli anni '60; mi riferisco al ruolo del SIFAR prima e del SID poi, sia alla sezione «D» del SIFAR e del SID poi, sia alla sezione «R»; mi riferisco al ruolo della Divisione Affari riservati del Ministero dell'interno; mi riferisco, successivamente, al ruolo del centro occulto «I» della Guardia di finanza e al ruolo dell'Ufficio «I» e di altri apparati dello stesso IV Corpo d'armata, che ha sede in Bolzano.

Alcuni casi emblematici di queste vicende, signor rappresentante del Governo (li cito in modo sintetico e necessariamente ellittico), sono i seguenti: tutta la vicenda dell'assassinio del terrorista Amplatz e del ferimento del terrorista Klotz da parte dello pseudo-terrorista Kerbler (un assassinio e un tentato assassinio, dunque) rinvia direttamente a responsabilità ormai esplicite e manifeste dello Stato italiano. Le testimonianze recenti dell'allora capo dell'ufficio politico di Bolzano, dottor Peternel, e dell'allora dirigente del centro CS (Controspionaggio) del SIFAR con competenza su Bolzano, colonnello Monico, rendono ormai priva di dubbio la responsabilità della Divisione Affari riservati del Ministero dell'interno, con la collaborazione dell'Arma dei carabinieri, in quella terribile vicenda.

Per citare un secondo episodio, mi riferisco ancora al rastrellamento del paese di Montassilone dopo l'uccisione del carabiniere Tiralongo. Anche l'uccisione criminale di un carabiniere non può essere la giustificazione per un rastrellamento «stile Vietnam» – erano appunto e non a caso gli anni di quella guerra – nei confronti di centinaia e centinaia di persone, con la distruzione di abitazioni e addirittura con lanci di bombe a mano all'interno delle case, avvenuto a Montassilone nel settembre del 1964.

Un terzo episodio è quello rimasto ancora oggi ipotecato da un grandissimo interrogativo, e cioè quello della strage di Malga Sasso, attribuita al terrorismo sudtirolese; se tale fosse effettivamente la paternità, sicuramente non spenderei una sola parola in più, mentre invece rimangono ancor oggi pesanti interrogativi sulla vera causa di quella strage, in cui persero la vita alcuni finanzieri.

Signor rappresentante del Governo, mi riferisco ancora alla missione – ricostruita per testimonianze che risultano agli atti della magistratura romana di oggi e della Commissione stragi di questo Parlamento, che le ha acquisite – richiesta dall'allora capo di stato maggiore dell'Esercito, generale De Lorenzo, in particolare alla struttura «Gladio» della sezione «R» del SID di allora: una missione in Alto Adige compiuta dall'allora colonnello Monaco e dall'allora capitano Formica, due ufficiali dell'apparato permanente della «Gladio», inviati appunto in Alto Adige per studiare, in circa una trentina di casi,

attentati da compiere anche sul territorio austriaco, signor rappresentante del Governo, come rappresaglia da parte dei servizi segreti italiani nei confronti del terrorismo sudtirolese. Quest'ultimo non era certo un'invenzione dello Stato italiano, certo esisteva e andava represso doverosamente dal nostro paese, ma non con questi metodi degni di uno Stato totalitario e non democratico.

Sono gli stessi colonnello Monaco e capitano Formica – questi sono i gradi che ricoprivano allora, mentre i gradi odierni credo siano quelli di generale per entrambi – a ricordare questa segretissima missione, che ebbero a compiere in Alto Adige su richiesta del generale De Lorenzo e che poi comportò un encomio solenne, per quanto segreto, di quest'ultimo al SID di allora, perchè venisse trasmesso allo stesso colonnello Monaco e al capitano Formica.

Mi riferisco ancora alla strage di Trento del 30 settembre del 1967, in cui persero la vita due sottufficiali della Polfer (Polizia ferroviaria), Foti e Martini. La bomba, trovata sul treno proveniente dal Brennero, ha reso evidente che questo episodio era connesso alle vicende sudtirolesi. Anche questa strage è rimasta totalmente impunita, anche su quella bomba sono rimasti moltissimi interrogativi, signor rappresentante del Governo.

Altri precedenti e analoghi episodi, infatti, videro bombe di quel genere segnalate, ad esempio, da un confidente del centro occulto della Guardia di finanza.

Negli anni successivi – per questo ho parlato di laboratorio della strategia della tensione – vi fu la mancata strage davanti al tribunale di Trento del 18 gennaio 1971. Nell'ambito delle inchieste che la riguardavano vennero arrestati il colonnello del SID Pignatelli, il colonnello dei carabinieri Santoro, il vice-questore della polizia Molino e i confidenti dei tre servizi segreti Zani e Widmann. Furono tutti assolti nel prosieguo dei processi, ma nel corso di quell'istruttoria vennero comunque alla luce le reti operative dei servizi di sicurezza, sperimentate in Alto Adige negli anni '60 e trasferite di peso nel Trentino degli anni '70 e anche sul piano nazionale.

Mi riferisco ancora all'episodio del campo paramilitare di Passo Pennes nel 1971, un episodio che dal punto di vista giudiziario si è concluso con il pieno proscioglimento nei confronti di alcuni appartenenti al Movimento sociale italiano, ma rispetto a cui è interessante verificare che l'addestratore di quel campo paramilitare era Giuseppe Sturaro, iscritto e militante del Movimento sociale italiano e al tempo stesso, in forma occulta, militante dell'operazione «Gladio» in Alto Adige. Di conseguenza, questo tipo di episodio smentisce clamorosamente l'affermazione di chi diceva che alla «Gladio» venivano reclutate soltanto persone che non avessero nessuna appartenenza politica ed in particolare che non avessero un'appartenenza politica di tipo estremistico. Per cui in modo clandestino si faceva parte dell'operazione «Gladio» e, ancora in modo clandestino, ma sul piano politico-eversivo, si tenevano dei campi paramilitari in Alto Adige!

Mi riferisco infine ad un episodio assai più recente, alla vicenda cioè dell'avvocato Stoppani, il quale arriva in Alto Adige all'inizio degli anni '80 e vi si incontra con un ufficiale dei carabinieri al quale propone l'attuazione di attentati e addirittura il sequestro in territorio

austriaco di un terrorista sudtirolese, Pieter Kienesberger, da rapire e portare in Italia vivo o morto; operazione per la quale, come telefono di accredito, viene indicato quello del generale Paolo Inzerilli, fino a pochi giorni fa capo di stato maggiore del SISMI e comandante allora anche dell'operazione «Gladio».

In quegli anni, signor rappresentante del Governo, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, in Alto Adige-Südtirol – dopo circa dieci anni di pausa, dal 1967 al 1977-78, gli anni dell'applicazione del nuovo Statuto di autonomia e del tentativo di dare una risposta politica alle vicende dalla tensione etnica – ricomincia la catena di attentati; attentati di cui ancora oggi, nel 1991, stiamo parlando perchè tutt'ora sono rimasti impuniti, dopo essere stati rivendicati con le sigle del nazionalismo italiano (Movimento italiano Adige, MIA, e Associazione protezione italiani, API). Si tratta di decine di attentati, compiuti con notevolissima esperienza di tecniche balistiche e realizzati molte volte in contemporanea, che hanno avuto l'obiettivo di radicalizzare lo scontro etnico e il compattamento nazionalistico da una parte e dall'altra ed ai quali, non a caso, ha fatto da contrappunto poi una serie di attentati di matrice «tedesca», firmati *Ein Tirol.*

È evidente ancora una volta, signor Presidente, che le strategie terroristiche sono state utilizzate a fini politici di destabilizzazione, di radicalizzazione dello scontro etnico, di compattamento nazionalistico, nella direzione opposta rispetto a quella verso cui si doveva andare per giungere ad una positiva conclusione della vertenza sudtirolese. Su tali attentati ancora oggi stanno indagando, rispettivamente, per gli attentati specifici la magistratura di Bolzano, per le connessioni con la «Gladio» la magistratura di Roma, e, per quanto riguarda la dimensione storico-politica più generale, la stessa Commissione stragi, di cui faccio parte.

Voglio concludere, signor rappresentante del Governo, riaffermando con forza che si tratta di interrogativi che vanno risolti; senza faziosità, senza unilateralismi, con la capacità di capire le vicende storiche nel contesto in cui si sono verificate, senza velleità di vendetta postuma da una parte o dall'altra. Semmai – lo dico io che sono di lingua italiana e che non sono sudtirolese – arrivando, un giorno, a chiudere definitivamente questo capitolo, con riguardo alle estreme conseguenze che ne sono scaturite per i primi sudtirolesi che hanno partecipato a tali vicende alla fine degli anni '50 e all'inizio degli anni '60; forse bisognerà che lo Stato italiano sappia realizzare un atto di pacificazione definitiva, visto che si tratta di persone che sono ormai pienamente reinserite nella vita civile.

Ma se si vuole chiudere, non solo dal punto di vista legislativo e politico (cioè il «pacchetto»), la vicenda sudtirolese, come vogliamo, anche sul piano internazionale, se si vuole, come credo vogliamo tutti, aprire una nuova stagione europea per l'Alto Adige-Südtirol, che non si caratterizzi questa volta come un laboratorio di strategia della tensione, ma diventi un laboratorio politico, sociale, culturale per la convivenza e il dialogo tra diversi gruppi linguistici ed etnici, in una Europa, in particolare l'Europa centro-orientale, in cui vi sono guerre civili e guerre guerreggiate tra gruppi etnici e nazionali contrapposti, se si vuole che l'Alto Adige-Südtirol diventi e sia tale (può diventarlo ed

in parte lo è già), bisogna allora avere il coraggio e la forza, da parte dello Stato italiano, di fare piena luce sulle vicende che hanno attraversato questa drammatica storia nel lontano e anche nel non troppo lontano passato.

In questo senso abbiamo interpellato il Governo. (*Appluasi dei senatori Strik Lievers e Rubner*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bertoldi per illustrare le interpellanze 2-00625 e 2-00634.

BERTOLDI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, spero di riuscire a illustrare sufficientemente le due interpellanze da noi presentate, la prima il 26 giugno e la seconda, figlia della precedente, il 23 luglio.

Attribuisco una importanza rilevante alle risposte che il Presidente del consiglio e i Ministri ai quali sono dirette queste interpellanze daranno attraverso la voce del Sottosegretario alla difesa, onorevole Mastella.

Le due interpellanze sono relative alla presenza e all'azione dei servizi segreti in generale e della organizzazione «Gladio» in Alto Adige-Südtirol durante il lungo periodo del terrorismo, sia in tempi lontani sia in un periodo molto più ravvicinato. Sono infatti convinto che una informazione precisa e approfondita di quanto è stato ed è a conoscenza, o dovrebbe essere a conoscenza, dei Ministri responsabili, può aiutare quel processo di ricerca della verità, in cui sono impegnate, ciascuna con i compiti loro propri, la magistratura e la Commissione stragi e terrorismo. Pur con residue incertezze e ritardi dannosi, anche da parte dei Governi che si sono succeduti in questa legislatura, l'Italia ha saputo costruire una soluzione democratica, atta a consentire il permanere e lo svilupparsi di una minoranza di lingua tedesca presente da secoli in Alto Adige-Südtirol. L'ha costruita attraverso una autonomia molto ampia e complessa del Trentino-Alto Adige, e specifica per la provincia di Bolzano.

Con le tempeste che travolgono nazioni vicine e minoranze, questa soluzione democratica appare ora tanto avanzata da rappresentare per l'Europa la dimostrazione che è possibile contemperare l'irrinunciabile riferimento di appartenenza al proprio mondo culturale e linguistico di una minoranza, con il soddisfacimento, per questa stessa minoranza, del diritto al mantenimento della propria lingua e cultura e la sicurezza del proprio sviluppo culturale, economico complessivo e del proprio progresso.

Malgrado l'impegno e le scelte politiche coraggiose delle forze democratiche più aperte, sia a livello locale sia a livello nazionale, il cammino dell'autonomia per la provincia di Bolzano non è mai stato facile, e non è stato affatto un cammino rettilineo. Al contrario, ha dovuto superare incomprensioni, sfiducia e resistenze molto forti, opposte da una mentalità centralistica molto estesa e radicata nel nostro paese. Queste resistenze ed incertezze hanno favorito il permanere, tra la popolazione di lingua tedesca, per molto tempo della convinzione che la sola soluzione possibile sarebbe stata l'autodeterminazione, per un ritorno nell'alveo tedesco dell'Austria. Questo ha

alimentato un estremismo radicale, che non ha indietreggiato dinanzi alla violenza, ma che, sostenuto in Austria e in Germania da elementi di estrema destra, con la connivenza dei servizi segreti di questi paesi e anche con qualche silenzio di troppo del partito di raccolta sudtirolese, la SVP, ha costretto le pacifiche popolazioni dell'Alto Adige a convivere per un trentennio della loro storia con un terrorismo a più riprese virulento e pericoloso.

La scelta della violenza e del terrorismo non è stata però solo dell'estremismo sudtirolese o di oltralpe. I corpi di sicurezza operanti in Alto Adige non hanno indietreggiato dinanzi all'uso della violenza, ben oltre il limite dettato dalla legge, come l'assassinio del terrorista Alois Amplatz, affidato a Kerbler, dimostra.

I servizi segreti hanno operato provocatoriamente, e a lungo, nelle varie fasi del terrorismo, strumentalizzando a più riprese l'enorme tensione etnica esistente ed operando nel territorio dell'Alto Adige e probabilmente anche oltre il confine delle Alpi. L'azione dei servizi ha coinvolto e strumentalizzato per tale disegno organizzazioni o elementi della destra eversiva italiana anche locale; non solo: si è arrivati anche al parossismo dell'attivazione dell'organizzazione segreta «Gladio», presente nel territorio con le sue strutture o che sul territorio funzionava da copertura per organizzazioni parallele.

Questa plurima organizzazione clandestina ha agito nel resto d'Italia in funzione anticomunista – adesso lo sappiamo – e sembra che questo sia stato il suo compito illegale e deviato dai suoi fittizi compiti istituzionali per tutto il territorio nazionale. Tuttavia in Alto Adige ha operato per opporsi a qualsiasi mutamento di un sistema moderato e accentratore. Queste azioni ed iniziative hanno trasformato per molto tempo l'Alto Adige-Südtirol in un grande campo di sperimentazione per molti servizi e organizzazioni legali e per molte illegali e clandestine, sperimentazione di una grande «operazione tensione» organica ad un riflusso centralistico ed antiautonomista.

La dimostrazione che doveva apparire convincente era quella di una zona a ridosso di un confine NATO molto vulnerabile, travolta da una situazione incontrollabile di violenza e di terrorismo, per cui sarebbe stata necessaria una forte direzione centrale organica al disegno nazionale e per la quale quindi – si dimostrava – non era possibile una soluzione di autonomia avanzata.

Questo è il rischio che abbiamo corso in Alto Adige ed il plurimo intervento dei servizi, di tutti i servizi, non può essere stato sconosciuto ai vari Governi e ai vari Ministri responsabili dei servizi stessi.

Un chiarimento, quindi, una doverosa informazione è dovuta dal Governo e dai Ministri attuali alle popolazioni costrette così a lungo a convivere con il terrorismo, anche perchè è indispensabile distinguere e far risaltare l'impegno ed il sacrificio di quelle forze dello Stato e della magistratura, le quali lealmente e con grande dedizione hanno invece lavorato per sconfiggere un'ondata di violenza durata tanto a lungo. Questa violenza terroristica è continuata a più riprese anche dopo che l'azione delle forze dello Stato e della magistratura aveva sconfitto e debellato il terrorismo sudtirolese, sostenuto dall'oltranzismo di Oltralpe.

In Alto Adige-Südtirol infatti abbiamo vissuto la fine degli anni '70 e gli anni '80 aspettando sempre con rassegnata preoccupazione la ripresa inevitabile degli attentati ad ogni occasione elettorale. Io stesso ora mi sembro patetico per le mie critiche, molto feroci e mal digerite dagli organismi statali, sul mancato coordinamento tra le varie forze dello Stato ed i servizi, che non riuscivano ad opporsi o ad individuare gli autori e i mandanti degli attentati in tutti quegli anni fino al 1986, al 1987, al 1988.

È di quegli anni un fenomeno terroristico facilmente riconoscibile perchè diverso, diretto com'è contro obiettivi «tedeschi», senza più alcun pudore o mimetizzazione e rivendicato da API (Azione Protezione Italiani) o MIA (Movimento Italiano Alto Adige). Uno di questi episodi terroristici è avvenuto il 4 dicembre 1979 ed è esemplare: sei attentati dinamitardi nella stessa notte, su sei obiettivi, posti in sei località diverse e molto distanti tra loro, obiettivi scelti per lo più fra impianti di risalita (funivie, seggiovie o altro) di proprietà o di interesse esclusivo «tedesco»; la medesima tecnica precisa intesa a provocare il massimo dei danni senza pericolo per le persone; il medesimo preciso ed esperto uso dell'esplosivo, collocato scientificamente su parti tecnicamente più vulnerabili dell'impianto; quasi una stessa mano esperta, ma con la necessità del coinvolgimento di almeno 12 persone efficienti e addestrate, terroristi capaci di scalare i sostegni delle funivie; quasi un'esercitazione militare di guastatori. Per tale serie di attentati si presume sia stata necessaria anche una struttura di sostegno locale altrettanto numerosa, addestrata ed esperta per l'individuazione e la sorveglianza di ogni obiettivo e per l'«esfiltrazione» (è un termine che abbiamo imparato all'interno di quest'Aula), un'«esfiltrazione» perfetta, dei terroristi che non sono stati visti, individuati, fermati lungo le strade che pure erano state bloccate immediatamente dopo gli attentati. Un'operazione di «esfiltrazione» per la quale i componenti di «Gladio» – abbiamo sentito qui – erano specializzati.

La magistratura di Bolzano ha in corso nuove indagini perchè di fronte al niente delle indagini precedenti ora ha riaperto l'inchiesta sulla base dei nuovi elementi che sono attualmente conosciuti sui servizi e su «Gladio». Tutti i servizi infatti, legali e illegali o clandestini, all'epoca non hanno fornito alcuna informazione. Va evidenziato che ciò avveniva alla fine del 1979: l'autonomia speciale per l'Alto Adige-Südtirol era operante, il terrorismo sudtirolese sconfitto o assolutamente isolato da popolazioni che rifiutavano qualsiasi ipotesi di violenza oppure ridotto ad Ausserer, pluricondannato per episodi precedenti e uccel di bosco in Austria.

Nei giorni scorsi la Commissione stragi ha approvato all'unanimità la relazione del suo Presidente, senatore Libero Gualtieri, che, a proposito del terrorismo in Alto Adige, riporta testualmente: «Emerge il quadro di una partecipazione delle strutture dello Stato non per contrastare, reprimere, far cessare l'attività terroristica messa in atto da settori indipendentisti in Alto Adige, ma per alimentarla ed aggravarla fino a veri e propri atti di controterrorismo predisposti nel nostro territorio ma anche, forse, in quello austriaco».

Credo di potermi accontentare di questa considerazione della Commissione parlamentare sul terrorismo in Italia e sulle cause della

mancata individuazione dei responsabili delle stragi per finire di illustrare le motivazioni che sono alla base delle domande rivolte ai Ministri competenti – e a cui spero risponderà l'onorevole Mastella – relative alla presenza ed azione dei servizi in Alto Adige-Südtirol, nella lunga notte del terrorismo.

L'Alto Adige-Südtirol ha però visto sul suo territorio anche la presenza dell'organizzazione clandestina denominata «Gladio», con una unità di pronto intervento denominata «Primula» – tanti fiori! – di cui sono noti i nomi dei componenti ufficiali – sono apparsi su tutti i giornali – alcuni dei quali hanno concorso a formare una successiva «unità di guerriglia Bolzano». Guarda caso, alcuni di questi gladiatori erano noti iscritti al Movimento sociale italiano o noti militanti dell'estrema destra eversiva e le caserme dei carabinieri a Bolzano, a Terlano e altrove, in provincia sono state depositi di armi per queste organizzazioni segrete e clandestine. Forse, vi sono stati anche i Nasco con depositi di esplosivo, ma di ciò non siamo ancora a conoscenza. Altrettanto sembra sia avvenuto, non per i depositi di armi, ma per la struttura «*Stay Behind*» in Austria, un'altra organizzazione segreta e clandestina situata dall'altra parte delle Alpi.

Tutto ciò, tuttavia, non basterebbe certo a spiegare perchè, secondo le dichiarazioni rese ora dal generale Capriata, la struttura «Gladio» sia stata attivata in determinati periodi del terrorismo in Alto Adige. Emerge palesemente dai documenti di cui siamo in possesso e dalle sentenze che vengono ora inviate ad altri tribunali che «Gladio», contrariamente a quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio in quest'Aula e alle informazioni a lui stesso fornite, reclutava i suoi appartenenti anche fra noti esponenti della destra eversiva o neofascista, senza preoccuparsi troppo anche dei loro precedenti penali, anzi questi elementi «Gladio» venivano poi incaricati dell'addestramento di altri elementi fidati, da ricercare nelle file della destra eversiva.

Questo è ciò che è avvenuto nell'Alto Adige-Südtirol, perseguitato dalle successive ondate del terrorismo.

La seconda interpellanza che ho presentato prende lo spunto proprio dall'episodio di un campo di addestramento alle armi tenutosi a Passo Pennes, da noi denunciato alla magistratura nell'autunno del 1971. L'indagine della magistratura si chiuse, tuttavia, con un nulla di fatto, anche perchè la denuncia e le testimonianze provenivano da sinistra e quindi non dovevano essere prese in considerazione. Un risultato, anzi, la denuncia fatta da noi lo ebbe e fu fragoroso: una bomba collocata sotto la mia macchina la fece saltare in aria assieme a gran parte dei vetri della strada dove abitavo. Era il 22 novembre 1971; di quell'attentato terroristico non vi è traccia di indagine presso la procura di Bolzano.

Però, dalla chiusura dell'indagine da parte della magistratura ad oggi, abbiamo avuto la ventura di avere tante sconcertanti informazioni riguardanti gli uomini che avevano partecipato a quelle esercitazioni in montagna a Passo Pennes. Giuseppe Sturaro non era solo un noto esponente della destra eversiva, ma l'addestratore di altri noti volontari nazionali del Movimento sociale, era un guastatore del CAG, un componente dell'unità di pronto impiego Primula e della successiva «unità di guerriglia Bolzano», come è dimostrato oggi fuori da ogni

dubbio dalla documentazione nota. Giuseppe Sturaro era l'istruttore del campo di addestramento alle armi di Passo Pennes. Per questo, con un esposto alla magistratura di Bolzano, ho richiesto la riapertura dell'inchiesta, e chiedo ai Ministri competenti, di far conoscere quanto sanno per aiutare il processo di ricerca della verità, quella verità a cui abbiamo diritto.

Ci aiuta forse a capire il perchè di quella attivazione di «Gladio» quanto è riportato dalla stampa sulla sentenza di incompetenza territoriale del tribunale di Venezia per l'indagine sinora svolta sull'organizzazione denominata «Gladio», sentenza resa dal giudice istruttore Felice Casson.

Nella sentenza il giudice Casson ipotizza reati gravissimi a carico dell'ammiraglio Fulvio Martini ex dirigente del SISMI e del generale Paolo Inzerilli ex capo di «Gladio»: banda armata, attentato contro l'integrità dello Stato, usurpazione del potere politico, arruolamento ed armamento non autorizzato.

Dalla sentenza inviata a Roma per competenza, emergerebbe una «Gladio» ben diversamente strutturata da quanto riferito con i 622 componenti in quest'Aula dal Presidente del Consiglio e con funzioni molto diverse da quelle descritte in quella occasione e nelle successive.

In tale sentenza di incompetenza sarebbe ampiamente riportato un documento del SISMI trovato a Forte Braschi, malgrado i tagliuzzamenti e le molte mancanze di documenti, in cui un alto ufficiale scriverebbe testualmente: «...l'organizzazione che queste autorità crederanno di far nascere *ex novo*, per noi dovrà rappresentare una forma di copertura in più, per il cuore che dovrà continuare ad essere opportunamente scremato e ridisegnato, cioè il nostro attuale organismo...»; «...della organizzazione più vasta, organizzazione verde, si dovrà sapere solo che ha il compito di creare quadri guerriglieri...»; «...sarà nostra cura creare altri due livelli organizzativi, che sarebbero di nostra esclusiva conoscenza», quindi conoscenza solo dei servizi. Continua quel documento: «dalla organizzazione verde si dovrebbero trarre gli elementi migliori e più sicuri da introdurre in una successiva organizzazione gialla»; «...l'ulteriore livello, la organizzazione rossa, dovrebbe essere rappresentato dalla nostra organizzazione ringiovanita e rimpolpata». È un terribile semaforo a vari colori!

«Da questo personale» – continua questo documento – «dovrebbero essere formati i nuclei per azioni coperte, destinati alle attività ed operazioni speciali del servizio». Bella specialità! Quella che esce dalle indiscrezioni sulla sentenza è una «Gladio» illegale, in funzione interna anticomunista, imbottita di elementi della destra eversiva; «Gladio» appare un nome di copertura di strutture via via più segrete e clandestine, fino ai nuclei o organizzazione OSSI – vedi le dichiarazioni di Inzerilli – (organizzazione speciale servizi informazione) o «K» come gergo interno, «K» come killer, una sezione di professionisti con licenza di uccidere.

Si è quindi formato uno spazio di illegalità e arbitrio con tutta una gamma di possibilità per spiegare quale attivazione di «Gladio» o delle strutture coperte possa essere avvenuta in Alto Adige e quale possa essere stata la funzione o la provenienza di un girovago megalomane come il mancato «esfiltratore» dall'Austria di Peter Kienesberger e suo

potenziale assassino, l'avvocato Francesco Stoppani, spedito dal generale Giuseppe Santovito, direttore del SISMI, in Alto Adige nel 1979 per compiere attentati dimostrativi.

I servizi segreti hanno certamente mentito finora agli esponenti politici e alla magistratura. Per ordine di chi? Questo lo possono e lo devono sapere i Ministri responsabili di allora e quelli responsabili attualmente. Questi Ministri ci possono e ci devono dire quali misure ha adottato il Governo nei confronti dei responsabili dei servizi mentitori per garantire nel futuro legalità e sicurezza. Il Governo deve rassicurarci di aver finalmente garantito la conservazione di ogni documentazione, che è risultata finora manomessa o saccheggiata.

Sono queste le motivazioni della richiesta di chiarezza e verità provenienti dalle numerose domande poste dalle due interpellanze. (*Applausi dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Riz, per illustrare l'interpellanza 2-00670, firmata anche dal senatore Rubner.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Rubner ed io abbiamo presentato questa interpellanza per un fine specifico e precisamente per segnalare i gravissimi episodi di cui sono responsabili alcune organizzazioni illegali ed i servizi segreti in provincia di Bolzano (come il Sifar, il Sismi, Gladio, l'Ufficio «K», i guastatori CAG ed altri, a cui si sono poi associati il MIA, l'API e via dicendo) e che consistono in atti dinamitardi, omicidi, operazioni di depistaggio di estrema gravità, che sono molti di più di quanto non risultino dalla discussione odierna. Su di essi non intendo soffermarmi in questa sede perchè la nostra interpellanza è interlocutoria e non definitiva e perchè, in atto, la magistratura, coordinata dal procuratore della Repubblica di Roma dottor Giudiceandrea, e la Commissione stragi svolgono – voglio usare questa parola – «seriamente» le indagini di loro competenza che stanno per essere completate; quindi non vogliamo anticipare le conclusioni su fatti che sono diventati noti e che sono dolorosi. Da questi fatti avvenuti dal 1960 in poi un certo ambiente politico ha tratto vantaggi per il surriscaldamento degli animi e il clima che è seguito agli attentati: gli ambienti nazionalistici negli anni passati hanno tratto vantaggio attribuendo tutti i fatti indistintamente ai sudtirolesi.

Qui il senatore Bertoldi deve essere rettificato in qualcosa che ha detto prima: la *Südtiroler Volkspartei*, il mio partito, ha da sempre condannato l'uso della violenza con la dinamite ed altri metodi perchè con questi mezzi non si risolvono i problemi politici.

Però, senatore Bertoldi, doveva dire anche questo: quando noi dicevamo che non erano gli ambienti sudtirolesi, dal '60 in poi, a commettere determinati fatti, in tutte le aule in cui lo abbiamo detto siamo sempre stati zittiti e accusati di calunnia. Oggi risulta che tutto quello che avevamo detto, i nostri sospetti di allora erano veri: per la maggior parte non si trattava di sudtirolesi; erano tutt'altri ambienti che avevano interesse ad intorbidire le acque e a procurare voti ad un certo settore politico.

Signor Presidente, vengo al dunque: se ho detto prima che la nostra interpellanza ha uno scopo interlocutorio, è per una ragione molto precisa: è di pubblico dominio che recentemente gli archivi sono stati «depauperati», per dirla in termini più chiari si è fatta sparire gran parte della documentazione, per cui sussiste il grave pericolo di un ulteriore ritardo. Sta sparendo quasi tutto dagli archivi. Per fortuna qualche magistrato è riuscito a mettere le mani su una piccola parte di questa documentazione, per il resto – giova ripeterlo – si fa sparire tutto dagli archivi.

Allora la nostra domanda al Governo è interlocutoria e molto semplice: voglio sapere dal Governo quali misure urgenti ed improrogabili ha disposto per evitare l'ulteriore sottrazione e manipolazione della documentazione in atto. Lei, onorevole Sottosegretario, sorride, però si tratta di grosse verità, e certamente dovono essere prese sul serio.

Noi vorremmo sapere se sono cessati i finanziamenti e gli incarichi delle attività sopra descritte; se ai relativi uffici è stata tolta la possibilità di far venire meno le prove documentali. Infatti, se voi mantenete tutta quella gente che ha combinato questi guai grossi nel centro dell'Europa, in posti in cui essa ha ancora responsabilità e una certa disponibilità della documentazione ponete in essere un fatto di estrema gravità, molto più grave di quanto non siano gli eventi accaduti in quel tempo.

Quindi, la mia interpellanza ha un preciso indirizzo in questo senso: il Governo e i responsabili politici devono dirci se essi hanno fatto tutto il loro dovere e assicurarci che non sarà più possibile la manipolazione e la sottrazione di documenti dagli archivi fino a quando non sarà definitivamente accertata la verità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Mastella, per rispondere congiuntamente alle interpellanze testè svolte.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. In premessa, signor Presidente, onorevoli senatori, dirò che mi dispiace molto (il mio riferimento è al senatore Boato), surrogare, in questa circostanza, responsabilità istituzionali per altro non richieste. Spero che questa mia risposta riesca ad essere esauriente anche perchè è data tenendo conto delle collegialità del Governo. Rispondo quindi anche per altri Dicasteri.

Quanto al merito, all'ipotesi cioè di coinvolgimento dei servizi segreti negli attentati terroristici compiuti in Alto Adige a decorrere dagli anni '60, oggetto di chiarimenti richiesti sia dai senatori Bertoldi ed altri, sia dai senatori Boato ed altri, si rappresenta quanto segue sulla base degli elementi forniti dal Servizio per l'informazione e la sicurezza militare, vale a dire il SISMI, nonchè dai Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia. Di qui la complementarità o la richiesta, per quanto mi riguarda, di coordinamento dal punto di vista della collegialità del Governo.

Nessun riscontro ha trovato negli atti l'episodio ricordato dal generale Manes relativo al sorvolo del territorio altoatesino da parte del generale De Lorenzo; nulla risulta altresì circa le asserite attività dei

guastatori gestiti dal CAG (Centro Addestramento Guastatori) e residenti in Alto Adige, nè circa le asserite pressioni esercitate sul tenente colonnello dei carabinieri Ferrari. La posizione di Giancarlo Masiero, nei cui confronti non esistono informazioni anteriori al suo arresto avvenuto il 3 giugno 1991 a Bolzano, è al vaglio della magistratura, in relazione ai contenuti del memoriale rinvenuto nell'abitazione dalla Digos di Roma.

L'inchiesta tende ad accertare l'attendibilità delle notizie contenute nel *dossier* nel quale si asseriscono presunte complicità e collusioni di apparati deviati dello Stato nella storia del terrorismo altoatesino dagli anni '60 ad oggi anche per quel che riguarda gli attentati rivendicati dai gruppi «MIA» (Movimento italiano Adige) e «API» (Associazione protezione italiani).

Si ha ragione di ritenere che a breve gli atti saranno trasmessi al giudice per le indagini preliminari per le sue determinazioni.

Al momento non sussistono riscontri in ordine alle indicazioni del signor Masiero relative al sostegno da dare all'organizzazione «Gladio».

Christian Kerbler, ritenuto responsabile dell'uccisione di Alois Amplatz e del tentato omicidio di Georg Klotz, è riuscito a fuggire ed a riparare in Austria, subito dopo il fatto, approfittando di un incidente stradale nel quale rimase coinvolto l'automezzo della polizia italiana nel quale veniva trasportato. (*Ilarità dei senatori Riz e Bertoldi*).

RIZ. È incredibile!

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Senatore Riz, come vede sorridiamo a vicenda. Lei ha prima fatto riferimento al mio sorriso; in questo caso, prendo atto del suo! (*Interruzione dei senatori Bertoldi e Riz*).

L'ipotesi che l'uccisione suddetta sia avvenuta su incarico dei servizi segreti italiani è stata in passato ripresa dagli organi di informazione italiani ed austriaci anche se nessuna prova risulta mai emersa al riguardo, neanche durante il processo al quale il Kerbler è stato sottoposto e che si è concluso con la condanna di questi a ventidue anni di reclusione.

Sono comunque tuttora al vaglio della magistratura alcuni verbali d'esame testimoniale assunti durante il processo.

I responsabili dell'attentato dinamitardo perpetrato il 15 novembre 1964 sul treno Brennero-Roma sono stati a suo tempo condannati dalla Corte di assise di Brescia.

Non sono emersi elementi in ordine a possibili collusioni dei servizi nell'attentato in questione.

Nulla risulta, inoltre, relativamente agli asseriti rapporti intercorsi tra servizi segreti e i quattro neofascisti processati in contumacia per l'attentato di Ebensee.

Nell'interpellanza dei senatori Boato ed altri si fa riferimento ad alcune dichiarazioni rilasciate dal colonnello Amos Spiazzi nel corso della trasmissione televisiva di RAI2 «La notte della Repubblica» andata in onda il 17 gennaio dello scorso anno e dedicata alle vicende delle stragi e del terrorismo in Italia dagli anni '60 ad oggi.

Alcune di queste affermazioni si riferiscono, in particolare, ad attività ed episodi collegati con il fenomeno del terrorismo altoatesino.

Nulla risulta agli atti del Dipartimento della pubblica sicurezza e del Comando generale dell'Arma dei carabinieri circa l'asserito arresto, da parte del colonnello Spiazzi, di due carabinieri trovati in possesso, la notte del 20 agosto 1961, di esplosivo, micce e detonatori presso una diga in Alto Adige e successivamente rimessi in libertà da non meglio precisate autorità di polizia.

Analogamente, il Servizio per le informazioni e la sicurezza militare ha comunicato che le asserite implicazioni di due carabinieri del disciolto SIFAR negli attentati degli anni '60 in Alto Adige non hanno trovato alcun riscontro agli atti delle competenti strutture del servizio.

Le circostanze ed i particolari dell'episodio non costituiscono, peraltro, una novità assoluta, avendo il colonnello Spiazzi rilasciato, in precedenza, dichiarazioni simili, in particolare davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2.

In ogni caso, la Procura della Repubblica di Trento ha aperto un'inchiesta su tali dichiarazioni e il 27 febbraio 1990 Amos Spiazzi è stato ascoltato dal procuratore della Repubblica di Trento, dottor Simeoni.

Circa le altre questioni sollevate dal senatore Boato si comunica che, per quanto riguarda l'inchiesta giudiziaria relativa alle bombe di Trento del 1970-1971, è da ritenere, verosimilmente, che gli interpellanti si riferiscano agli attentati dinamitardi del 15 ottobre 1970: esplosione di un ordigno nel Municipio di Trento; del 18 gennaio 1971: rinvenimento di una borsa contenente due chilogrammi di esplosivo presso il monumento ai Caduti davanti al Palazzo di giustizia di Trento; dell'8 febbraio 1971: esplosione di un ordigno nello spiazzo retrostante il palazzo della regione di Trento; del 12 febbraio 1971: rinvenimento di un congegno ad orologeria nei pressi della sede della questura di Trento ed esplosione di un potente ordigno posto sotto l'affusto del cannone nello spazio antistante il monumento a Cesare Battisti.

Nel processo, svoltosi presso la Corte d'assise di Trento, tutte le persone imputate di tali episodi criminosi vennero assolte con formula piena, nè si riuscì a identificare i responsabili dei fatti delittuosi.

Per la strage di Malga Sasso, verificatasi il 9 settembre 1966, nella quale morirono un ufficiale, un sottufficiale ed un militare della Guardia di finanza e rimasero feriti altri quattro finanzieri, vennero rinviati a giudizio i noti terroristi sudtirolesi Georg Klotz, Richard Kofler, Alois Larch e Alois Rainer.

Nel processo di primo grado i predetti vennero assolti, per insufficienza di prove, dalla Corte d'assise di Milano, con sentenza del 27 marzo 1969.

Nel processo di appello fu invece riconosciuta la responsabilità degli imputati, ritenuti colpevoli, con sentenza del 12 febbraio 1976, dei reati di strage, cospirazione politica mediante associazione e detenzione di materiale esplodente.

Richard Kofler e Alois Rainer furono condannati a 23 anni e 6 mesi di reclusione, Alois Larch a 28 anni, mentre per Georg Klotz fu dichiarata la estinzione del reato perchè deceduto nel frattempo.

All'epoca, i periti nominati dall'autorità giudiziaria stabilirono che si trattò di attentato, e non di incidente fortuito come sostenuto dalla difesa (scoppio accidentale di bombole di gas), precisando che nella casermetta della Guardia di finanza di Malga Sasso gli attentatori collocarono delle cariche per non meno di chilogrammi 20 di esplosivo, la cui deflagrazione provocò poi lo scoppio delle 60 bombe a mano custodite nel suddetto ufficio.

Il Kofler, unico imputato arrestato per la strage, interrogato sull'attentato, rese ampia confessione alla polizia giudiziaria circa la sua colpevolezza e quella degli altri correi, fornendo ampi particolari sull'azione.

In istruttoria, tuttavia, ritrattò le sue dichiarazioni.

Non vi sono elementi per istituire correlazioni ed analogie tra l'attentato di Malga Sasso e la strage di Peteano.

Il riferimento ad un attentato, o fallito attentato, sulla linea ferroviaria del Brennero, che si sarebbe verificato il 30 luglio 1967, non trova alcun riscontro, non risultando registrati in tale data episodi del genere.

Potrebbe trattarsi, invece, dell'episodio del 9 luglio dello stesso anno, quando nella stazione ferroviaria di Fortezza (Bolzano) fu rinvenuto un ordigno esplosivo ad orologeria occultato nei locali servizi igienici, o di quello del successivo 12 agosto in cui esplose un ordigno su un vagone merci in sosta nella stessa stazione.

In entrambi i casi non fu possibile pervenire alla identificazione dei responsabili.

Ignoti rimasero anche gli autori dell'esplosione, avvenuta a Trento il 30 settembre 1970, di un ordigno, presumibilmente contenuto in una valigetta, collocato su un treno espresso in sosta presso la stazione ferroviaria di quella città, che provocò la morte di un sottufficiale e di un agente della polizia ferroviaria.

Circa gli altri quesiti posti dal senatore Bertoldi si comunica che, per quanto concerne l'unità di pronto impiego «Primula», destinata ad operare in Alto Adige, come chiarisce il SISMI, la stessa viene citata nel prospetto riepilogativo dell'attività della Sezione SAD (Sezione addestramento del SID) relativo al periodo 1° gennaio 1964 - 31 gennaio 1965. In tale documento si parla di «inizio di costituzione» e le relative predisposizioni si indicano realizzate al 20 per cento; ciò sta a significare l'avvenuta scelta, a livello centrale, di ipotesi su dipendenza, consistenza, modalità di approvvigionamento di materiali e simili. Non sono stati reperiti riscontri in ordine a sviluppi concreti successivi a tale stadio essenzialmente teorico. Peraltro il numero totale degli esterni, residenti nelle province di Trento e Bolzano, reclutati nell'arco di 34 anni di vita dell'organizzazione «Gladio» ammonta a sole 29 unità.

Anche sulla esistenza e la composizione della «Primula» sta indagando la magistratura.

Il procedimento penale a suo tempo avviato dall'autorità giudiziaria di Bolzano in merito al campo di Passo Pennes si è concluso con l'assoluzione di tutti gli imputati – tra cui anche Giuseppe Sturaro – «perchè il fatto non costituisce reato».

Con riguardo a Giuseppe Sturaro, si chiarisce che costui risulta agli atti delle locali forze dell'ordine quale componente della disciolta struttura segreta «Gladio».

Nulla risulta circa la costituzione dell'unità di pronto intervento denominata «Primula Gladio», nè vi sono elementi per affermare l'esistenza delle «unità di guerriglia di Bolzano». A maggior ragione non si conoscono gli asseriti compiti dello Sturaro in dette strutture.

In data 5 aprile 1972, l'interessato venne inquisito dall'autorità giudiziaria di Bolzano per aver partecipato, con compiti organizzativi, ad un campeggio noto come «Campo di Passo Pennes». Nel 1978 lo Sturaro, imputato per il reato di «associazione per delinquere», unitamente ad altre undici persone, tutte gravitanti nell'area del MSI, venne assolto dalla Corte d'appello di Trento con formula piena in quanto «il fatto non costituisce reato».

Circa il coinvolgimento dei terroristi Norbert Burger, Peter Kienesberger ed Herbert Kuhn in una organizzazione clandestina di sicurezza NATO, non si hanno riscontri.

In conclusione, come rileva il Commissariato del Governo per la provincia di Bolzano, che l'Alto Adige sia stato colpito soprattutto in due periodi – negli anni '60 e negli anni '80 – da diversi atti terroristici è un fatto certo, ma dalle indagini effettuate non è emersa alcuna oggettiva indicazione dalla quale possa desumersi che tali atti non siano tutti ricollegabili al fenomeno dell'irredentismo sudtirolese.

Anche nei pochi casi incerti, tutti di limitato rilievo, non esistono, almeno sinora, prove in senso contrario. Allo stato attuale non trova pertanto riscontro un interessamento di organizzazioni segrete collegate a strutture di sicurezza dello Stato negli episodi terroristici.

Sugli episodi citati, tuttavia, la magistratura non ha mai trascurato di prospettare ogni possibile ipotesi per giungere all'accertamento della verità, comprese quelle adombrate dagli onorevoli senatori interpellanti, e mi pare vi abbia fatto cenno il senatore Riz. L'attuale stato delle indagini è, ovviamente, vincolato al segreto istruttorio, in applicazione dell'articolo 329 del codice di procedura penale.

Per quel che attiene al punto 2 dell'interpellanza del senatore Boato il Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI) ha da tempo comunicato di aver disposto per l'evasione delle specifiche richieste di acquisizione documentale, dettate dalle esigenze conoscitive della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. L'adempimento non riguarda il Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (SISDE), non ancora costituito all'epoca delle vicende di cui si tratta.

BOATO. Non ho capito che cosa ha detto riguardo al Sismi.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Il Sismi ha disposto per l'evasione delle specifiche richieste di acquisizione, che mi pare siano state avanzate dalla stessa Commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia. Il Sismi ha così replicato, a fronte di queste richieste; lei fa parte di quella Commissione e quindi avrà la possibilità, per ulteriori accertamenti, di chiedere altri dettagli.

Dicevo invece che il SISDE non aveva dimestichezza con tali questioni perchè all'epoca non era stato ancora costituito.

Vengo ora ai quesiti contenuti nell'interpellanza dell'onorevole senatore Riz, presentata peraltro nella giornata di ieri 21 ottobre, chiedendo scusa per eventuali inadempienze nel rispondere da parte del Governo; ma mi sembra che lo stesso senatore Riz abbia definito la sua interpellanza interlocutoria, per cui chiedeva ulteriori motivi di specificazione sia da parte del Governo sia da parte delle sedi in cui è dislocato il materiale per accertare i quesiti posti. Intanto, sulla base degli elementi che è stato possibile acquisire, in merito ai quesiti posti nella interpellanza, si chiarisce che da parte di più organi (Commissione stragi, Comitato parlamentare per i servizi, magistrati) è stata chiesta visione della documentazione relativa alla cosiddetta organizzazione «Gladio».

Detta documentazione è stata posta sotto sequestro dalla Procura della Repubblica di Roma il 22 dicembre 1990 e soltanto il 28 maggio gli organi giudiziari militari hanno iniziato la consultazione dei documenti in questione, consultazione conclusasi il 1° giugno di quest'anno.

Nei cinque mesi intercorsi tra dicembre e fine maggio, i documenti sono stati a disposizione della Procura di Roma, che ha provveduto, con l'ausilio di circa trenta uomini della polizia giudiziaria, alle operazioni di catalogazione, fotocopiatura e così via di oltre 100.000 fogli.

Nell'evasione di tali richieste hanno inciso i tempi strettamente necessari al reperimento e/o alla riproduzione dei materiali, in alcuni casi vecchi di oltre un trentennio. Non è da escludere che quello che è stato definito «disordine nella tenuta degli archivi» possa essere addebitato al ripetersi delle richieste ed alla mole della documentazione. Com'è noto, l'organizzazione di cui trattasi è stata «congelata» il 10 novembre 1990 ed è stata formalmente soppressa il 27 novembre 1990.

BERTOLDI. E le parti tagliate?

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Quasi al termine di questa lunga disamina il Governo, che ha già posto in atto le note ampie misure a favore della minoranza, esprime l'auspicio – ed in questo concorda pienamente con l'intervento, per questa sola parte (credo di doverlo esplicitare in maniera significativa), del senatore Boato – che con la conclusione della vertenza altoatesina, della quale è da ritenere imminente il rilascio della quietanza liberatoria da parte dell'Austria, il capitolo altoatesino possa considerarsi chiuso e che le passate vicende, alle quali si è fatto riferimento e per le quali non si può non esprimere la più ferma condanna, possano restare un isolato deprecabile ricordo.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, il rappresentante del Governo non si meraviglierà se, riconosciuta la convergenza sulla positiva valutazione di carattere politico generale circa l'auspicabile convivenza e il dialogo interetnico nel Sudtirolo (questo è un aspetto su cui siamo d'accordo,

sia pure usando un linguaggio diverso), mi dichiaro totalmente insoddisfatto su tutto il resto. Dico di più: se fossi stato al posto del sottosegretario Mastella, che è persona che conosco da molti anni e che stimo, mi sarei rifiutato di leggere la «pappardella» che gli hanno fatto leggere, perchè è indegna di questo Parlamento e anche dello stesso Sottogretario il quale, se si fosse meglio informato, avrebbe restituito al mittente quei fogli. Capisco, tuttavia, onorevole Sottosegretario, che lei non può sapere queste cose di sua scienza (gliene do atto): ha letto appunti preparati dagli uffici del Ministero. Ma lei, dopo averli letti, a mio parere, li avrebbe dovuti restituire al mittente ed affermare che non si sarebbe presentato nell'Aula del Senato con simili fesserie che vanno a scapito del prestigio dello Stato italiano e dei suoi stessi rappresentanti.

Le faccio qualche esempio brevissimo. Lei ha letto: «Nulla risulta su presunte attività terroristiche di addetti al CAG residenti in Alto Adige». Personalmente le ho parlato del colonnello Monaco e del capitano Formica, che andarono a predisporre i futuri attentati addirittura in Austria, come rappresaglia italiana. Ebbene, sono del CAG, appartengono alla Gladio, ma risiedono a Roma e non in Alto Adige. Quindi, quando lei dice che nulla risulta su attività di «residenti in Alto Adige», dice la verità e al tempo stesso la più gigantesca bugia che si possa dire in quest'Aula: si tratta davvero di una «presa per il sedere». Le parlo in maniera franca e schietta, perchè hanno «preso per il sedere» anche lei.

Ha poi detto che le pressioni nei confronti del colonnello Ferrari sono risultate inesistenti. Il colonnello Ferrari allora comandava il battaglione mobile dei carabinieri: i baschi neri di Laives. Quanto venne fatto nei confronti del colonnello Ferrari è scritto nei diari – e quindi non si può dire che nulla risulta, visto che risulta *per tabulas* – del generale Manes, che era all'epoca il vice-comandante generale dell'Arma dei carabinieri, mentre comandante generale era il generale De Lorenzo. Il colonnello Ferrari per fortuna sua, oggi generale in pensione, è ancora vivo e quest'estate verso luglio – lo dica agli uffici del Ministero perchè si informino – ha rilasciato un'intervista di un'intera pagina alla catena dei giornali di proprietà Caracciolo, non solo confermando le tre righe riportate dal generale Manes nei suoi diari, ma raccontando tutto per filo e per segno e occupando otto colonne di giornale.

Come fa, signor Sottosegretario, ad affermare che «nulla risulta?» Si tratta di un generale in congedo e, se dice il falso, può essere denunciato dall'Arma dei carabinieri per vilipendio delle forze armate. Si tratta dell'allora comandante del battaglione mobile dei carabinieri, cacciato dall'Alto Adige perchè non si prestava ai rastrellamenti e agli ordini di rappresaglia. Infatti, dice Manes nei suoi diari, che per ogni carabiniere ucciso gli veniva ordinato di ammazzare 15 sudtirolesi; neanche i nazisti agivano così! Questi erano gli ordini che venivano impartiti e a questi si è ribellato il colonnello Ferrari, facendo onore al suo ruolo di ufficiale e anche al suo ruolo di carabiniere, rifiutandosi di adempiere agli ordini che all'epoca venivano dati all'interno dell'Arma dei carabinieri per realizzare azioni di rappresaglia nei confronti del terrorismo sudtirolose. Altro che «pressioni inesistenti»!

Circa l'«affare Kerbler», lei ha affermato che «nulla risulta su ipotesi di uccisione su incarico dei servizi segreti»: vero e falso, vero e gigantesca bugia e vergognosa «presa per il sedere». Agli atti della magistratura c'è la testimonianza del capo dell'ufficio politico Peternel e del responsabile del CS del SIFAR di allora, Monaco, che raccontano che la cosa fu organizzata dalla Divisione affari riservati del Ministero dell'interno in collaborazione con i carabinieri. Se questo non è «servizio segreto» in senso tecnico (perchè allora nel senso tecnico della parola il servizio segreto era il SIFAR - Servizio informazioni forze armate), lei ha ragione, «nulla risulta». Ma in questo modo veniamo letteralmente presi tutti in giro se, nel 1991, i servizi mandano un rappresentante del Governo, in quest'Aula, ad affermare che «nulla risulta», quando invece certi fatti si evincono dagli atti giudiziari ripresi da tutta la stampa italiana.

E su questa strada potrei continuare a lungo. Al processo di Trento per la mancata strage del 18 gennaio 1971 sono stati tutti assolti, è vero, l'ho ricordato io per primo. Ma sono stati tutti assolti anche per Piazza Fontana, per Piazza della Loggia, per l'Italicus, per la strage di Bologna e verranno assolti anche per l'attentato al treno 904. Tuttavia la «Commissione stragi» in questo paese esiste proprio perchè per tutte le stragi non si sono trovati i responsabili. Eppure, sottosegretario Mastella – e guardi che io dico queste cose con grande rispetto nei suoi confronti – esistono migliaia di pagine di atti che documentano il ruolo dei servizi segreti; guardi che dinanzi al tribunale di Trento furono giudicati un colonnello del SID (Angelo Pignatelli), un colonnello dei carabinieri (Michele Santoro), un vice questore della polizia, Saverio Molino, e due confidenti, Zani e Widmann, certo poi assolti – come tutti gli altri, del resto – ma non si può dire che «nulla risulta», in quanto vi sono migliaia di atti giudiziari da cui si evince come operavano. Su questa strada, io potrei continuare – e non lo faccio, Signor Presidente – episodio per episodio.

Formalmente lei, signor Sottosegretario, non ha detto bugie clamorose: tuttavia, ci troviamo di fronte paradossalmente alle bugie più clamorose che siano state profferite in quest'Aula su queste vicende perchè – come le ho dimostrato – con un abile giro di parole si è riusciti a mentire spudoratamente, pur affermando cose tecnicamente non false. Ed è questa la cosa più sconcertante, perchè si scontra con l'atteggiamento di chi pur sostiene che non bisogna infierire, che non bisogna essere faziosi, che non bisogna mirare ad una verità di parte, ma che occorre in ogni caso ristabilire la verità storica, in alcuni di questi casi, addirittura, una verità caduta in prescrizione dal punto di vista giudiziario. Nessuno, infatti, sarà neanche più chiamato a rispondere giudiziariamente di certi atti. Del resto, è vero che lo pseudoterrorista Christian Kerbler è stato condannato a ventidue anni, ma è latitante da allora e quando lo catturarono a Londra, nel 1976, e fu chiesto all'Italia se voleva l'estradizione, il nostro paese rifiutò e costui venne rilasciato nel gennaio 1977, perchè l'Italia aveva paura di riprendersi un «pericoloso terrorista», condannato a ventidue anni di carcere, che era, in realtà, un suo agente informatore che aveva portato a termine un'operazione omicida.

BERTOLDI. È stato pagato venticinque milioni!

RIZ. Venticinque milioni di allora!

BOATO. Capisce, allora, signor Sottosegretario, perchè tutto questo è drammatico? Lo è perchè noi, Stato italiano – e dico «noi», perchè anche noi concorriamo a formare lo Stato – potremmo e dovremmo nel 1991 assumere un atteggiamento di responsabilità politica, di equità storica e di conoscenza delle verità giudiziarie un po' meno omertoso di quello che a lei, purtroppo, hanno fatto assumere in quest'Aula. Mi dispiace per lei, ma soprattutto per la pessima figura che «noi», come Stato, in questo momento, attraverso le parole che le hanno fatto pronunciare, stiamo facendo. Pertanto, l'insoddisfazione è totale ma è forse un'espressione inadeguata per esprimere quello che realmente sento.

BERTOLDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. La sua risposta, signor Sottosegretario, è scandalosamente insoddisfacente, pertanto, non entrerò nel merito di essa e parlerò d'altro. Debbo, però, affermare che il nostro è un povero paese se i Ministri dichiarano la loro irresponsabilità per ignoranza delle iniziative e delle azioni di quei servizi dello Stato che solo a loro dovrebbero riferire. Inoltre, signor Sottosegretario, rimane sempre il problema di sapere quali misure – perchè deviazioni sono evidenti ed ammesse anche dagli attuali responsabili dei servizi del nostro paese – sono state prese nei confronti dei responsabili per quelle deviazioni che sono davanti agli occhi di tutti perchè vogliamo avere un futuro garantito di legalità e di sicurezza. Lei, onorevole Sottosegretario, ci ha inoltre fornito un'assicurazione sulla conservazione della documentazione che – ci consenta di dire – è del tutto insufficiente, perchè dai giornali e dagli accertamenti risulta che tale documentazione è soggetta a saccheggi e a tagli.

Ma ho detto che parlerò d'altro. La relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi in merito all'organizzazione «Gladio» è già stata consegnata ed è da tempo davanti a quest'Aula. Essa non è certo un documento conclusivo, ma contiene già materia sufficientemente precisa al fine di assumere quelle iniziative legislative indispensabili per rimediare alle manchevolezze accertate e chiudere le falle evidenti che si sono già riscontrate nel nostro ordinamento nazionale. È del tutto evidente dalla relazione della Commissione che i servizi segreti hanno mentito ai responsabili politici e ai magistrati. In attesa di sapere per ordine di chi hanno mentito, è evidente la necessità che questi servizi, il SISMI, il SISDE, il SIOS, siano sciolti e rifondati con uomini diversi e non compromessi con falsità e deviazioni.

Ancora una cosa: la ricerca della verità sulle vicende legate alle trame, al terrorismo e alle stragi, in cui sono stati coinvolti a vario titolo

i servizi, è costellata da una lunga lista di morti che non ripeto, ma sono tanti. Sono morti uomini dei servizi, uomini appartenuti a «Gladio», sono morti i magistrati che indagavano. Questo squarcio di verità sui servizi e su «Gladio» è dovuto al lavoro dei magistrati fra i quali Felice Casson è uno dei più impegnati. Mi ha fatto quindi una sfavorevole impressione – io speravo che lei un accenno lo facesse – una notizia del «Corriere della Sera» con il titolo «Togliamo la scorta a Casson». Il Governo ha il dovere di tranquillizzare la pubblica opinione, accertando sin d'ora che la scorta dedicata al lavoro importante di questo magistrato non è tra quelle per le quali si è deciso che son meno utili. Ma, ripeto, la sua risposta è scandalosamente insoddisfacente.

RIZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, signor Sottosegretario, devo dire che non solo sono insoddisfatto, ma respingo con sdegno quello che è stato detto dal sottosegretario Mastella sotto tre profili.

In primo luogo, signor Sottosegretario, la chiusura del «pacchetto» non c'entra con quanto io le avevo chiesto e non accetto di essere larvatamente minacciato con il ricatto che se non staremo zitti sui fatti avvenuti in Alto Adige vi saranno ritorsioni o mancate concessioni. Devo dire che questa osservazione mi è piaciuta poco perchè non c'entra per niente. Gli obblighi che ci siamo assunti nei confronti del Governo e quelli che il Governo ha nei nostri confronti costituiscono una questione completamente separata dalla questione che oggi stiamo qui trattando.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Se è stata data questa impressione, non è così.

RIZ. A me ha dato questa impressione e non c'entrava per niente con le interrogazioni e le interpellanze che stiamo trattando.

Seconda questione: il Governo ha la mia piena disapprovazione sul modo di procedere. Non si può accettare che il Governo, quando vengono richiesti dalla magistratura i documenti, anzichè consegnarli pretende di operare uno «spulcio» su di essi per poi tagliare e sottrarre quasi tutto. Il potere esecutivo come qualsiasi cittadino in uno Stato di diritto ha un obbligo solo: quello di consegnare immediatamente tutto alla magistratura e non portare a opportuna cernita la documentazione, facendo sparire i verbali, gli atti e i nastri, e tutto quello che c'era di importante in essa.

Come terza osservazione, signor Sottosegretario, vorrei dirle che è inutile voler addebitare al terrorismo sudtirolese anche determinati fatti che non ha commesso. Io ho sempre condannato il terrorismo perchè non approvo azioni che siano in contrasto con la legalità. L'ho sempre detto, voi lo sapete e lo ripeto in quest'Aula; l'ho detto anche a Bolzano che le questioni politiche non si lasciano risolvere nè con dinamite, nè con atti di terrorismo. Però il Governo dovrebbe accorgersi, signor Sottosegretario, e questo è il punto importante, che

sarebbe stato meglio non tenere ulteriormente oscurati quegli eventi degli anni passati che non sono di matrice sudtirolese. Sarebbe stato non solo opportuno, ma doveroso, renderli trasparenti, gettando così le basi per una futura comprensione e fiducia reciproca. Vede, signor Sottosegretario, lei ha detto delle cose veramente incredibili ed il Governo doveva accorgersi che, continuando a negare, continuando a coprire e dicendo che tutto è da addebitare al terrorismo sudtirolese, quando si sa che a cominciare dagli anni '60 sono avvenuti fatti gravissimi che ormai emergono con tutta chiarezza, esso si rende responsabile di oscuramento e di inquinamento delle prove.

Tentando di tacere, negando e coprendo, il Governo si rende corresponsabile di questi fatti: su questo non c'è dubbio. È inutile che lei ancora oggi ci venga a dire che Kerbler è riuscito a sfuggire dalle mani della polizia quando tutti sanno che gli fu data la pistola da un maresciallo a ciò incaricato, quando tutti sanno che fu fatto fuggire dal commissario Peternel, la cui deposizione è agli atti; lo hanno portato a Rovereto dove lo hanno imbottito di soldi (si dice 25 milioni), lì ha dormito una notte sotto la vigilanza di chi allora aveva dato l'incarico e poi fu fatto espatriare in Libano.

Suvvia, non veniamo a dire in quest'Aula le cose che lei ha detto. Quando accadono omicidi o tentati omicidi di Stato giunge il momento in cui bisogna riconoscerli; è molto meglio, anzichè negare l'evidenza.

Questo è quanto ho da dirle, signor Sottosegretario, e non aggiungo altro perchè tante verità sono già emerse ed altre emergeranno nella Commissione stragi; quindi non comprendo il Governo che si presenta qui tentando di dare a determinati organi ed uffici, che gli sono sfuggiti di mano, ancora una veste di pulizia e di correttezza.

Signor Sottosegretario, le dico con molta sincerità che non sono così tenue come è stato il senatore Boato: le dico con molta chiarezza che a lei personalmente, per quello che ha detto, esprimo la mia piena sfiducia.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,15*).

Allegato alla seduta n. 584

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettere in data 14 ottobre 1991, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato i seguenti provvedimenti:

decreto di archiviazione, in data 27 settembre 1991 (e successiva ordinanza di correzione in data 11 ottobre 1991), degli atti relativi ad una denuncia presentata dal signor Giuseppe Massaria nei confronti del deputato Guido Bodrato, nella sua qualità di Ministro della pubblica istruzione *pro tempore*;

decreto di archiviazione, in data 11 ottobre 1991, degli atti relativi ad un esposto-denuncia presentato dai signori Aurelio Coronese e Lamberto Moschini nei confronti del deputato Oscar Mammì, nella sua qualità di Ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore*;

decreto di archiviazione, in pari data, degli atti relativi ad un esposto-denuncia presentato dai signori Carlo Castellengo, Giovanni Bosticco e Donaldo Marchetto nei confronti del deputato Emilio Colombo, nella sua qualità di Ministro delle finanze *pro tempore*.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

In data 21 ottobre 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5939. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1991, n. 285, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, la repressione del contrabbando di tabacchi, le tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori, nonchè l'Amministrazione finanziaria» (3019) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 17 ottobre 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE. – «Norme particolari per la nomina del giudice di pace nella Regione Trentino-Alto Adige» (3017).

In data 17 ottobre 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

CANDIOTO. – «Innalzamento del limite di età per l'esercizio dell'attività notarile per i notai ex combattenti» (3016).

In data 18 ottobre 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Attuazione della direttiva del Consiglio 91/250/CEE, relativa alla tutela giuridica dei programmi per elaboratore e conseguenti modifiche alla legge 22 aprile 1941, n. 633, concernenti la protezione del diritto d' autore e di altri diritti connessi al suo esercizio» (3018).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati SAVIO ed altri. – «Norme a tutela dei militari coinvolti in giudizio per fatti connessi all'esercizio del servizio» (3008) *(Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Disposizioni in materia di consorzi idraulici di terza categoria» (3009) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

– in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PETRARA. – «Ridefinizione degli organici dell'Ispettorato centrale per i servizi della finanza locale» (3012), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Con lettera in data 17 ottobre 1991, il senatore Zanella ha dichiarato di aggiungere la firma al disegno di legge: BERTOLDI ed altri. – «Competenze professionali dei geometri nei settori dell'edilizia, delle strutture e dell'urbanistica» (1852).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dei lavori pubblici ed il Ministro dei trasporti, con lettera in data 17 ottobre 1991, hanno trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1991, n. 190, la richiesta di parere parlamentare sul testo delle nuove disposizioni legislative concernenti la disciplina della motorizzazione e della circolazione stradale (n. 169).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 dicembre 1991.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettere in data 11 e 17 ottobre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di tre ordinanze emesse rispettivamente dal Prefetto di Roma il 20 settembre 1991, dal Prefetto di Terni il 26 settembre 1991 e dal Prefetto di Milano il 3 ottobre 1991.

Dette ordinanze sono state trasmesse alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 14 ottobre 1991, ha trasmesso copia dei verbali delle riunioni del 24 settembre e 1° ottobre 1991 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

I verbali anzidetti sono stati inviati alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 17 ottobre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1991 e situazione di cassa al 30 giugno 1991 (*Doc.* XXXV, n. 17).

Detto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 5ª e 6ª.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 14 ottobre 1991, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa del 26 settembre e 8 ottobre 1991.

I suddetti verbali sono stati trasmessi alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sono stati portati a conoscenza del Governo. Degli stessi è stata assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Interpellanze

RIZ, RUBNER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso che da un anno a questa parte è emerso con tutta evidenza:

che responsabili ed incaricati di organizzazioni illegali e di servizi segreti (SIFAR, Sismi, Gladio, Ufficio K., Guastatori CAG ed altri) hanno compiuto in provincia di Bolzano attentati dinamitardi, omicidi ed operazioni di depistaggio di estrema gravità;

che tali fatti tendevano in parte a creare un clima di tensione, di criminalizzazione e di accusa nei confronti della popolazione sudtirolese, che ha dovuto subirne i riflessi negativi sia nei *mass media* nazionali (basta leggere gli articoli e i libri dell'epoca), sia nell'opinione pubblica, anche con conseguenze politiche;

che per commettere l'omicidio di Luis Amplatz e il tentato omicidio di Georg Klotz l'agente segreto Christian Kerbler fu non solo rifornito delle armi, ma fu lasciato scappare dopo il fermo (incidente di percorso del tutto imprevisto) e poi lasciato pernottare a Rovereto ed espatriare in Libano, con soldi e documenti;

che persone che non condividevano, anzi con estrema correttezza condannarono questi fatti, morirono in circostanze misteriose (generale Manes) o subirono comunque gravi e pesanti conseguenze (colonnello Ferrari ed altri);

che negli ultimi tempi è emerso con tutta chiarezza che nei fatti sopra descritti erano implicati non solo dirigenti ed appartenenti alle organizzazioni suddette, ma anche responsabili politici;

che recentemente si è saputo che dagli archivi è stata fatta sparire gran parte della documentazione, per cui sussiste il grave pericolo di un ulteriore ritardo;

rilevato:

che in atto tanto la magistratura (coordinata dal procuratore della Repubblica di Roma dottor Giudiceandrea) quanto la Commissione stragi svolgono seriamente le indagini di loro competenza, le quali stanno per essere completate;

che per ampie fughe di notizie apparse sui giornali i fatti suaccennati sono diventati di pubblico dominio, per cui è meglio non tenere ulteriormente oscuri gli eventi degli anni passati, ma renderli

trasparenti, gettando così le basi per una futura reciproca comprensione e fiducia,

ciò premesso e rilevato, gli interpellanti chiedono di conoscere:

se il Governo non ritenga opportuno precisare quali misure abbia adottato o intenda adottare nei confronti dei molti responsabili dei fatti di cui sopra, al fine di garantire in futuro maggiore legalità e sicurezza;

quali misure urgenti ed improrogabili il Governo abbia disposto per evitare l'ulteriore sottrazione e manipolazione della documentazione;

se siano cessati i finanziamenti e gli incarichi delle attività sopra descritte e se ai relativi uffici sia stata tolta la possibilità di far venir meno le prove documentali. *(Svolta in corso di seduta).*

(2-00670)

Interrogazioni

COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, LIBERTINI, MERIGGI, MORO, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, VITALE, VOLPONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* – (*Già* 4-06751).

(3-01675)

BONO PARRINO. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – L'interrogante chiede di conoscere:

quali urgenti e concrete misure il Governo intenda adottare in ordine alla situazione venutasi a creare in Sicilia nei giorni scorsi per l'imperversare del maltempo che ha colpito molte province dell'isola. Il nubifragio di sabato 12 ottobre 1991 nella parte centro-occidentale dell'isola e il diluvio che si è abbattuto sul litorale tirrenico del messinese hanno messo in ginocchio una vasta area rendendo particolarmente precarie le condizioni di alcuni centri collinari;

quali provvedimenti urgenti siano stati adottati per superare l'emergenza. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-01676)

LAURIA, PARISI, ANDÒ, CAPPUZZO, CHIMENTI, GENOVESE, GRASSI BERTAZZI, SANTALCO, ZANGARA. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* – Per conoscere:

quali urgenti iniziative siano state adottate per fronteggiare la prima emergenza determinatasi nelle province di Enna, Agrigento e Caltanissetta a seguito dei nubifragi di queste ultime settimane;

se, in relazione a tali eventi calamitosi – che hanno provocato gravissimi danni a persone e cose, nonchè al patrimonio storico-artistico della regione – non si ritenga necessario integrare le previsioni della legge finanziaria e del bilancio dello Stato al fine di consentire interventi organici idonei a risanare le strutture del territorio compromesso dall'abbandono e dall'incuria di questi ultimi anni, nonchè a

rilanciare l'economia depressa di vaste zone della Sicilia. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-01677)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il nostro paese è stato travolto da un'ondata di maltempo che ha provocato danni ingentissimi soprattutto in alcune regioni italiane, come la Toscana e la Sicilia, ed anche delle vittime;

che in realtà si è trattato anche di eventi di media portata che hanno però causato danni molto gravi;

che questo è il risultato di anni ed anni di incuria e di una dissennata politica del territorio,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la situazione dei danni e quali indagini si intenda avviare per conoscere e colpire i responsabili dello stato di «fragilità» del nostro territorio;

quali tipi di intervento si intenda attuare per avviare un serio recupero del dissesto idrogeologico, quali siano i programmi di prevenzione della Protezione civile, quali scelte finanziarie si intenda perseguire davanti a questa grave e carente situazione, considerando che la legge finanziaria riduce del 62 per cento i fondi destinati al Ministero dell'ambiente. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-01678)

MANIERI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che i posti assegnati in provincia di Lecce per il concorso magistrale ordinario bandito con decreto ministeriale 23 marzo 1990 erano 86;

che la sentenza della Corte costituzionale n. 281/91 del 19 giugno 1991, dichiarando l'illegittimità costituzionale dell'articolo 18 della legge 4 luglio 1988, n. 246, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, limitatamente alle parole «sino alla copertura dell'aliquota a ciascuna di esse spettante», ha modificato la quantificazione dei posti da attribuire alle diverse categorie protette consentendo lo scorrimento delle categorie ipersature alle altre categorie;

che in base alla suddetta sentenza, intervenuta dopo l'indizione e persino dopo l'espletamento del concorso, ben 38 posti sono stati conferiti con decreto del provveditore agli studi di Lecce del 31 agosto 1991 alle categorie protette;

che gli appartenenti in graduatoria alle posizioni da 49 ad 87 si sono sentiti gravemente lesi nei loro interessi in quanto improvvisamente hanno visto venir meno la nomina in ruolo, data per certa nel mese di agosto, dalla ripartizione dei posti attribuiti dal concorso e poi dalle nomine in ruolo conferite;

che, essendosi il concorso in oggetto protratto fino al luglio 1991 e la relativa graduatoria pubblicata il 31 agosto 1991, la validità della graduatoria è di fatto di molto ridotta,

l'interrogante chiede di sapere se sia a conoscenza del caso suesposto e se non ritenga di dover prorogare la validità della

graduatoria relativa al concorso in oggetto per evitare che lo stesso si traduca in una beffa per quegli insegnanti che si sono collocati in testa alla graduatoria unicamente per merito.

(3-01679)

CROCETTA, LIBERTINI, COSSUTTA, DIONISI, MORO, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, VITALE, VOLPONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nei giorni scorsi il nostro paese è stato investito da una ondata di maltempo che ha determinato gravi danni in alcune regioni d'Italia (Sicilia, Lazio, Toscana, Liguria, eccetera);

che, in alcune delle suddette regioni, oltre ai danni alle cose e alle attività agricole, il maltempo ha causato parecchie vittime;

che, se gli effetti degli eventi meteorologici sono stati così disastrosi, ciò è dovuto principalmente ad anni di incuria e di abbandono del territorio;

che, oltre ai gravi danni che ha subìto l'agricoltura, in alcune zone marittime si lamentano anche forti ripercussioni sulle attività della pesca: in particolare nelle acque del Canale di Sicilia i pescatori lamentano che le reti si impigliano nei detriti scaricati a mare dai fiumi in piena,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure il Governo intenda adottare per venire incontro alle popolazioni colpite da così gravi eventi e se non ritenga opportuno intervenire con provvedimenti urgenti;

quali misure saranno adottate per la salvaguardia e il recupero del territorio. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-01680)

CALVI. – *Ai Ministri dell'interno, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che sabato 19 ottobre 1991 la provincia di Latina è stata investita e sconvolta da una tromba d'aria che ha devastato abitazioni, capannoni industriali e artigianali, allagato le campagne, ucciso e disperso centinaia di capi di bestiame, distrutto le linee Enel e SIP, creando centinaia di senzatetto costretti ad alloggi di fortuna presso parenti ed amici;

che l'economia e la logistica provinciale, con particolare riferimento a Latina, Fondi e Sezze, hanno subìto gravissimi danni;

che il patrimonio boschivo è stato letteralmente decimato dalla furia del ciclone;

che sulla costa numerosi stabilimenti balneari e strutture alberghiere sono stati semidistrutti;

che moltissimi frutteti sono stati rasi al suolo e, per la prolungata interruzione dell'erogazione di energia elettrica, quintali di frutta e prodotti alimentari stipati nelle celle frigorifere si sono deteriorati;

che il disastro ha inferto ferite profonde ancora da ben definire e quantificare con inestimabili danni economici ed occupazionali,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno che sia riconosciuto lo stato di calamità naturale. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-01681)

BERNARDI. – *Ai Ministri dell'interno, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – In considerazione del tifone abbattutosi nella provincia di Latina il 19 ottobre 1991, che ha causato gravissimi danni ad abitazioni, alberghi, stabilimenti balneari, capannoni industriali e artigianali, alle campagne e al patrimonio boschivo, arrecando un colpo profondo all'economia della provincia, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno che sia riconosciuto lo stato di calamità naturale e se il prefetto abbia inoltrato la prevista istanza onde siano deliberate le conseguenti provvidenze. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-01682)